



La bibliofilia del Balzo e l'aspetto sacro del collezionismo

Vanessa Paladini

Abstract:

Il presente contributo trae origine dagli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò e dalle ricerche effettuate presso il *département des Manuscrits* e la sezione *Réserve des Livres Rares* della *Bibliothèque nationale de France* di Parigi. Grazie agli studi condotti sulle liste inventariali (Parigi, BnF, ms. Latin 8741 D) de “lo conte de Ducente” e a quelle della contessa Antonia del Balzo (Guastalla, Biblioteca Civica Maldotti, Fondo Davolio Marani, b. 23), è emersa una sensibilità bibliofila di stampo devozionale che, in realtà, attraversa tutti i membri della corte del Balzo. L'intervento mira a rendere nota la ricostruzione storico-artistica e codicologica dei manufatti, comprensiva dei codici inediti. Lo studio ha permesso di ampliare il panorama culturale della Terra d'Otranto e di restituire, alla sezione teologica della collezione del Balzo, un *corpus* di libri ritenuto disperso.

Parole chiave: Del Balzo; Manoscritti; Incunaboli; Terra d'Otranto; Teologia

This contribution originates from Angilberto del Balzo's inventories, count of Ugento and duke of Nardò and from the research carried out by the *département des Manuscrits* and the *Réserve des Livres Rares* section of the *Bibliothèque nationale de France* in Paris. Thanks to the studies conducted on the "lo conte de Ducente"'s inventory lists (Paris, BnF, ms. Latin 8741 D) and the ones on countess Antonia del Balzo's (Guastalla, Biblioteca Civica Maldotti, Fondo Davolio Marani, b. 23), a devotional bibliophile sensitivity is revealed, which, in reality, permeates all the members of del Balzo's court. The work aims to unveil the historical-artistic and codicological reconstruction of the artifacts, including the unpublished codes. The study expanded the cultural panorama of the Terra d'Otranto and gives back a *corpus* of books, to the theological section of del Balzo's collection, which have been considered lost up to now.

Parole chiave: Del Balzo; Manuscripts; Incunabola; Terra d'Otranto; Theology

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/15132>

La bibliofilia del Balzo e l'aspetto sacro del collezionismo

Vanessa Paladini

Nel XV secolo la Terra d'Otranto rivela un panorama culturale particolarmente ampio e articolato, orientato alla produzione letteraria locale e ricettivo nei confronti della raffinatezza e del timbro umanistico che permeava il collezionismo librario dell'Italia centrale.¹ La diffusione dell'uso del volgare, l'esistenza di scuole di grammatica – si pensi soprattutto a quelle di Galatina e Lecce – e la presenza del pregevole *scriptorium* monastico di Casole, sono elementi che hanno certamente agevolato una sempre più crescente sensibilità letteraria.² Tra le tipologie di libri liturgici, circolanti in Salento, si annoverano *horologia*, *anthologia*, eucologi, menologi, sinassari e tutta la produzione, prevalentemente in lingua greca, che, sino al 1480, aveva fatto di Casole un faro di cultura.³ Nonostante nella penisola salentina si praticasse ancora il rito bizantino, l'assenza di codici liturgici greci nella biblioteca del Balzo riflette le esigenze culturali e politiche già innestate alla fine del XIV secolo. Gli intenti della fondazione della basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina e la presenza dei frati Minori in Puglia, si collocano all'interno del contesto socio-religioso che circonda le corti Orsini del Balzo e del Balzo.⁴ A partire da queste premesse, la produzione libraria di committenza debalziana persegue il processo di "latinizzazione" che attraversava un territorio tradizionalmente ellenofono.

La ricercatezza del patrimonio librario e artistico della signoria del Balzo, custodito in casse di cipresso, di noce e in scrigni, è

¹ Si veda Petracca, "Libri e lettori nel Salento basso-medievale. La biblioteca di Angilberto del Balzo", 214-228; Petracca, "Biblioteche signorili e committenza letteraria nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XV) Il caso salentino", 185-198.

² Con la contessa di Lecce Maria d'Enghien e il figlio Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto dal 1421 al 1463, cominciò a conformarsi una modesta biblioteca familiare. Si pensi alla grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo, al *Librecto* di Nicolò de Ingegne, al *Centonovelle* e ai volgarizzamenti commissionati da Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Si veda Petracca, *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento meridionale* (Paris, *Bibliothèque Nationale de France*, ms. Latin 8751 D), XCVI-XCVII. Si consideri anche il ruolo delle scuole di grammatica site in Galatina e Lecce, collocabili in un periodo che comprende la fine degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta del Quattrocento. L'uso del volgare non fu comunque confinato solo nell'ambito della produzione letteraria, ma fu introdotto negli atti ufficiali già da Raimondo Orsini del Balzo, marito di Maria d'Enghien e padre del principe Giovanni Antonio. Si veda Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, XXIV-XXV. Sui codici prodotti nel monastero di San Nicola di Casole si veda Daquino, *Bizantini in Terra d'Otranto. San Nicola di Casole*.

³ Gli esemplari di *horologia* salentini pervenuti sono quattro, nessuno anteriore al Trecento. Tra questi, il Pal. gr. 265 conservato in Città del Vaticano, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, risale al 1 Maggio del 1476 ed è vergato dal prete greco Battista Rizzo di Soletto. Si vedano Parenti, "Tipologie dei libri liturgici greci del Salento", 72-78; Berger, Jacob, *La chiesa di S. Stefano a Soletto. Tradizioni bizantine e cultura tardo gotica*, 89. Tra gli *anthologia* del Salento il più noto è certamente il codice 3 della chiesa parrocchiale di Galatone, realizzato da tre scribi nella seconda metà del XV secolo. Molto probabilmente l'attuale codice 4 di Galatone con l'*akolouthia* per s. Francesco di Assisi era un supplemento del codice 3. Conservato nell'Archivio della chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta di Galatone è un manoscritto di 11 fogli, ascrivibile per ragioni paleografiche e codicologiche al XV secolo, il Galat. 4, che contiene un *proprium* innografico in lingua greca in onore di s. Francesco di Assisi. Berger, Jacob, 89-92.

⁴ Si veda Gaspari, "Greci e francescani nel Salento tardomedievale e rinascimentale (con particolare riferimento alla diocesi di Nardò)", 179-180.

riconducibile al prestigio del quale si era rivestita la Terra d'Otranto grazie alla valorizzazione territoriale e culturale operata dagli Orsini del Balzo.⁵ La divulgazione e i problemi dottrinari che avevano conquistato il basso Medioevo trovano la loro trasmissione anche nelle corti del Salento. La fede e la catechesi erano infatti intese come formazione e istruzione culturale e la tipologia dei codici contenuti nella biblioteca del Balzo ne è una testimonianza. L'attenzione per esemplari manoscritti e a stampa non prescinde dal gusto letterario dei committenti, né dall'intreccio con il florido ambiente Aragonese.⁶ La forte preminenza di libri devozionali, decorati da botteghe napoletane e spesso in grande formato, suggerisce come questa famiglia fosse animata da un forte desiderio di conoscenza spirituale che ben si lega ai manufatti artistici, di fattura locale ed estera, prodotti sin dalla prima metà del XV secolo. Tra i più colti e ricchi esponenti di questo periodo, vicini ad ambienti ecclesiastici, si annoverano il duca di Andria, Francesco II del Balzo (1410-1482) e la moglie, Sancia di Chiaromonte.⁷ Al duca, ricordato come modesto letterato e barone fedele alla corona d'Aragona, si riconduce una committenza artistica poliedrica, entro la quale si inserisce la realizzazione di codici miniati.⁸ Alla biblioteca di Francesco II è riferibile un manoscritto dal titolo "Vita e morte di San Gironimo" (Parigi, BnF, ms Italien 97) che contiene, alle cc. 117r - 118r, una relazione in volgare dedicata alla principessa Eleonora d'Aragona, dove si dà notizia della visita pastorale di Niccolò V alla tomba di San Francesco, ad Assisi.⁹ Il duca di Andria, ricordato con il saio da terziario domenicano, nel ms Italien 97 viene collegato a un ambito francescano conferendo autorità al ritrovamento delle reliquie del Santo assiate, dopo il rinvenimento di quelle di San Riccardo ad Andria.¹⁰ Il codice, proveniente dalla biblioteca dei sovrani d'Aragona, giunto nelle collezioni reali francesi con il bottino di guerra di Carlo VIII e ora in BnF, appartenne verosimilmente alla famiglia del Balzo. Questa ipotesi non deriva solo dalla datazione espressa dall'esame codicologico (1470), ma anche dal riscontro che l'opera trova in buona parte dei fascicoli che compongono le carte inventariali del figlio Angilberto.¹¹ Si fa particolare riferimento ai seguenti scritti, emersi dall'analisi del codice: *Purgatorio di San Patrizio* (cc. 40v - 46r) che corrisponde alla voce "Item lo libro del Purgatorio de sancto Patricio in carta bonbicis"; volgarizzamento dei *Soliloqui* di Santo Agostino (cc. 66r - 79r) che trova riscontro con "Item lo libro de li Soliloquii de santo Augustino in volgare in carta bona" e *Fioretti* di San Francesco (cc. 105r - 116v) che

⁵ Coluccia, "La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione", 90-106.

⁶ Sulla biblioteca aragonese si veda Toscano, *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*.

⁷ Lo stretto legame del duca di Andria con le arti decorative è testimoniato dalla committenza della nota pisside collocata nella chiesa dell'Annunziata a Leverano. Di un certo valore sono le suppellettili conservate nella chiesa Madre di Copertino, donate dalle famiglie Chiaromonte e Del Balzo. Non meno significative sono quelle che si trovano elencate nei verbali delle visite pastorali della cattedrale di Nardò. Si veda Boraccesi, "La produzione orafa nel principato di Taranto", 544-546.

⁸ Canali, Galati, "Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli 'umanesimi baronali' del Regno di Napoli alla fine del Quattrocento. Parte quinta: Francesco II del Balzo", 19-20.

⁹ Canali, Galati, 24.

¹⁰ Canali, Galati, nota 71.

¹¹ Delcorno, "Censimento dei manoscritti delle "Vite dei Santi Padri" di Domenico Cavalca. Le biblioteche straniere II", 462-466.

può essere messo in relazione a “Item lo libro de li Fioretti de sancto Francisco in carta bona”¹².

Significativa è la figura del bibliofilo Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò, ultrongenito di Francesco II.¹³ Il patrimonio librario del conte – stando all’inventario dei suoi beni (Parigi, BnF, ms. Latin 8751 D) e considerati i nuovi studi – supera il centinaio di volumi, tra manoscritti e opere a stampa.¹⁴ Il ms Latin 8751 D, composto in tutto da quattro fascicoli, è riconducibile alla seconda metà del XV secolo: ad avvalorare la datazione è anche l’uso della minuscola cancelleresca corsiva una grafia diffusa presso gli uffici napoletani del XV secolo.¹⁵ Il codice, reso noto nel 1969 da Tammaro De Marinis nel primo volume di *Supplemento a La Biblioteca napoletana dei re d’Aragona*, era stato precedentemente studiato da Henri Omont.¹⁶ Omont, nel 1901, aveva pubblicato l’inventario del conte di Ugento, soffermandosi sulla ragguardevole biblioteca del Balzo, riportando l’elenco dei 97 volumi appartenuti al barone ribelle correlato ad alcune riflessioni: “On y retrouve, en effet, les titres de plusieurs des livres, manuscrits ou imprimés dont M. Delisle a donné le relevé dans la savante étude qu’il a consacrée jadis à la bibliothèque des rois de Naples, et sur la plupart des quels, aujourd’hui encore, se lit le nom de leur ancien possesseur, lo conte de Ducente, ou Docente, qui n’est autre que le conte d’Ugento ou Ogento. Par contre, plusieurs volumes, aujourd’hui conservés à Paris et qui portent cette même mention, ne paraissent pas se retrouver dans cet inventaire, où l’on remarquera encore, à côté des manuscrits latins et italiens, un assez grand nombre de livres imprimés, plusieurs cartes géographiques et un plan de Naples”.¹⁷

Una prima ricognizione di manoscritti e incunaboli appartenuti ad Angilberto del Balzo era stata restituita, nel 1897, dal bibliografo Giuseppe Mazzatinti al quale va certamente il merito di aver presentato una ricca parte di testi.¹⁸ I codici del “conte di Ogento” identificati dapprima dal Mazzatinti, vennero inclusi nel primo volume di *Supplemento* della maestosa opera del De Marinis. L’imprescindibile studio del bibliofilo ha il merito di descrivere e schedare 18 manoscritti già rintracciabili in BnF, fornendo un fitto elenco di opere – al tempo non ancora identificabili – appartenute al

¹² I volumi sono menzionati alle cc. 149v-150r del ms. Latin 8751 D. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 23-24.

¹³ Premessa la scarsità di fonti sul destino del conte di Ugento, come pure quelle su luogo e data di nascita, se ne potrebbero solo ipoteticamente tracciare gli estremi cronologici. Essendo il fratello minore di Pirro il *terminus post quem* della sua nascita può attestarsi attorno al 1428 (probabile anno di nascita di Pirro del Balzo) mentre, per la sua dipartita, il *terminus ad quem* può rimontare al 1491.

¹⁴ Si fa riferimento a *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*.

¹⁵ Le brevi postille di Angilberto (mano δ) lasciano spazio anche ad altre mani: la principale α e poi β; γ ed ε che vergano poche righe e annotazioni o aggiunte posteriori. La lingua usata dal redattore è il volgare salentino, al quale si aggiungono frequenti latinismi e intere locuzioni. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, CXXXVIII- CXL.

¹⁶ De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d’Aragona*, 161-177. In realtà il Guerrieri aveva pubblicato una minima parte delle carte dell’inventario di Angilberto: le cc. 152r - 165v. Si veda Guerrieri, *Gioielli, argenteria, oggetti di valore ecc. della casa d’Angilberto Del Balzo*; Omont, “La Bibliothèque d’Angilberto Del Balzo duc de Nardo et comte d’Ugento au Royaume de Naples”, 241-250.

¹⁷ Omont, 246.

¹⁸ Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d’Aragona in Napoli*, XLVII-XLVIII e pp. 9-11, 14-15, 27, 39-40, 72-73, 76-77, 103, 112-113, 119, 122.

“conte de Ducente”.¹⁹ Recente è invece il volume di Luciana Petracca che ha come oggetto il ms. Latin 8751 D e che ben definisce, a livello storico e letterario, la figura di Angilberto del Balzo, tracciando delle indicazioni filologicamente e linguisticamente preziose per accedere all’ambiente di corte del basso Salento. L’inventario del conte di Ugento, a partire dalla c. 148r sino alla c. 151r, menziona 97 volumi, ma a questi se ne aggiungono altri che, sebbene non trovino corrispondenza nelle carte del manoscritto, recano comunque o lo stemma del Balzo o l’*ex libris* “lo conte de ducente”. Nonostante risulti complesso rintracciare e schedare il *corpus* di testi facenti parte del patrimonio librario di Angilberto del Balzo – a causa delle successive legature e dell’assenza di alcune note di possesso lette dal Boivin – si è comunque potuta restituire una sezione inedita alla collezione del barone.²⁰

La biblioteca di Angilberto del Balzo doveva trovarsi, in origine, nel castello di Ugento, dimora scelta dal conte e da Maria Conquista Orsini del Balzo.²¹ Non è da escludere che, all’interno di questa cornice non ancora del tutto delineata, vi fossero i volumi ereditati dal conte e dalla consorte, raramente distinguibili da quelli acquistati, ricevuti e commissionati dalla coppia.²² Donato alla contessa, verosimilmente Maria Conquista, è un “ufficiolo de la donna in carta bona” confezionato in argento e ammantato da un tessuto rosso (“carmosino”).²³ Alla stessa contessa era presumibilmente destinato un altro “ufficiolo cum casa de quirame et serralha”.²⁴

A seguito del coinvolgimento del conte nella rivolta del 1485-1486 contro Ferrante, sfociato nell’arresto del duca avvenuto il 4 Luglio 1487 e nella conseguente prigionia, durata sino al 1491, le carte che riguardano l’inventario del conte risultano manchevoli di alcuni codici (il volume più tardo è databile, con esattezza, al 1482).²⁵ Al fine di comprendere l’origine delle lacune che contraddistinguono le pagine inventariali, potrebbe risultare opportuno tenere conto degli spostamenti dalla dimora pugliese di Angilberto del Balzo e della corrosione delle cc. 184r-188v del ms. Latin 8751 D, riguardanti i beni del figlio primogenito Raimondo, l’unico a mantenere, di fatto, il possesso dei feudi paterni.²⁶ La collezione del barone ribelle, dopo la caduta della dinastia aragonese e le campagne d’Italia di Carlo VIII di Valois del 1494-95, approda come bottino di guerra ad Amboise, poi a Blois, Fontainebleau, per giungere nella Bibliothèque du roi di Parigi e infine in BnF, dove ancora adesso è in gran parte conservata.²⁷

¹⁹ Il De Marinis prende in considerazione, oltre a H. Omont, G. Mazzatinti, i lavori di L. Delisle e di D. Bloch. Si veda De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d’Aragona*, 161-186.

²⁰ Per le note lette dal Boivin si veda Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d’Aragona in Napoli*, XLVII, 11, 77, 119, 122.

²¹ Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, LX-LXI, CI.

²² *Gli inventari*, 23, 27-34, 38-75 (cc. 149v; 152r - 156r; 157v-181r del ms. Latin 8751 D).

²³ *Gli inventari*, 23. Alla c. 149v del ms. Latin 8751 D si legge sul margine sinistro, per mano del copista principale, che il codice venne donato alla contessa.

²⁴ *Gli inventari*, 25. Si tratta forse dell’ufficio della Madonna che le donne recitavano.

²⁵ Si tratta del *Breviarium romanum* (Parigi, BnF, Inc. Rés. B. 50) che sarà citato più avanti. Per le sorti di Angilberto si vedano Scarton, *La congiura dei baroni ribelli del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, 272; del Balzo di Presenzano, *A l’asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, 342.

²⁶ Si veda Canali, Galati, “I del Balzo nel Salento meridionale e a Giovinazzo nel Quattrocento”, 168-169, 178.

²⁷ Si veda Toscano, “Les manuscrits de la librairie des rois d’Aragon de Naples saisis par Charles VIII”, 345-360 e Toscano, “Il bottino di guerra di Carlo VIII: i manoscritti della biblioteca reale di Napoli”, 279-287. Sulla biblioteca di Blois si veda Baurmeister, Laffitte, *Des livres et des rois. La Bibliothèque royale de Blois*.

L'eredità spirituale che il duca di Andria, Francesco II del Balzo, aveva trasmesso ai figli si riverbera diffusamente nella libreria del conte – si pensi al cospicuo nucleo di breviari, salteri e confessionali appartenuti alla famiglia²⁸ e in pregevoli manufatti custoditi da Angilberto del Balzo.²⁹ Dalle menzioni dell'inventario dei suoi beni si apprende come il duca fosse vicino a prelati di varia provenienza, come il domenicano Agostino da Lecce e un non identificato frate Giorgio, che da lui ricevono preziosi doni.³⁰ Se il lascito del ramo Orsini Del Balzo appare, con una certa evidenza, nella volontà del duca di far realizzare una grande quantità di codici in volgare, quello propriamente del Balzo si rivela tra gli scaffali destinati alla letteratura devozionale.³¹

Meritevole di interesse è la produzione laudistica francescana, significativa nella *Mastrucza* di frate Antonio da Bitonto e lampante nelle *Laude* in rima di Jacobone da Todi. Non mancano i *Fioretti* di San Francesco al quale la famiglia del Balzo esprime forte devozione, assieme alla Vergine, sant'Antonio, sant'Angelo e santa Caterina.³² La devozione per la figura di sant'Antonio da Padova non si esaurisce solo attraverso l'ossequio dell'icona, ma resta impressa nella biblioteca del conte attraverso la legenda antoniana, conosciuta con il titolo *Raymundina*.³³ Nella trattatistica di carattere morale si inserisce la *Quadriga* di Niccolò di Osimo e *l'Omnis mortalium cura* di sant'Antonino da Firenze, scritto originariamente in latino intorno agli anni 1437-39.³⁴ L'intreccio con la comunità domenicana è attestata dal *De claustro animae* di Ugo di Foulloy, facente parte della biblioteca del

²⁸ Nell'ottica di un buon esercizio spirituale l'inventario del Balzo offre un vasto elenco di manufatti ricamati con lo stemma di famiglia. Se associati agli oggetti destinati al culto, ai codici e alle icone sacre si può forse delineare la presenza di un altare domestico. ²⁹Numerosi sono gli oggetti di uso devozionale preservati da Angilberto del Balzo: grani maggiori della corona del rosario (alcuni in oro); croci impreziosite da pietre; boccette con reliquie; un *agnus dei* aureato e una icona smaltata in cui è ritratta la Vergine. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, CXI-CXIII. Vari manufatti appartenuti al conte, compresi dei *paternostri* di ambra, provengono dallo spoglio del 1451 dei beni dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano. Si veda Massaro, *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, XXXIV, 21, 25, 28, 30, 47, 56, 59, 71.

³⁰ Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, C-CI.

³¹ Nella biblioteca di Giovanni Antonio Orsini del Balzo e della consorte Anna Colonna non mancano comunque libri liturgici, come un libro *de vita santi Iohannis abbatis*. Si veda Petracca, *Libri e lettori nel Salento basso-medievale*, 215. Lo stesso principe di Taranto commissionò un antifonario pergameneo all'amanuense Antonio Biana, datato 13 marzo 1456. Si veda Paone, "Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo", 78-79. Per Anna Colonna è miniatore un libro d'ore, conservato a Baltimora presso il Walters Art Museum (Ms. W. 322). Si veda Bagnoli, "A Book of Hours for Anna Colonna in the Walters Art Museum", 31-39.

³² Negli inventari del Balzo compaiono: «Item conetta una ad tabulette de avolio cum figure de santi»; delle icone raffiguranti la Vergine, sant'Antonio e un'altra santa e due icone, a stampa, di San Francesco. Le icone sono talvolta lavorate in argento, scolpite in diaspro o dorate. Questi beni sono elencati nel ms. Latin 8751 D alle cc. 156v, 157r, 157v, 158r, 168r, 168v, 175v e 177r. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, CXX. Da non tralasciare sono certamente gli affreschi della basilica di Santa Caterina di Alessandria di Galatina, risalente al tempo Orsini del Balzo. Si veda Casciaro, *La basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*. Non va neppure dimenticata la chiesa di sant'Angelo alla quale si accedeva dall'atrio del castello di Lecce e la costruzione, a Taranto, della chiesa di Sant'Antonio promossa dagli Orsini del Balzo. Si veda *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463)*, XXI-XXII.

³³ L'opera, della fine del XIII secolo, è conosciuta sotto questo nome forse per via dell'autore, Raimondino da Verona.

³⁴ Si veda Bertelli, "Appunti sulla tradizione manoscritta dei Confessionali di sant'Antonino, in Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento", 273-286.

conte. Il trattato, che aveva conosciuto una costante fortuna testimoniata dalle sue numerose redazioni, non evidenziava solo il ruolo dei Domenicani, ma aveva suscitato l'interesse del movimento delle riforme della vita claustrale e, in particolare, del mondo benedettino nel corso del XV secolo.³⁵ Fortunatissimo è anche il libretto *Fiore di virtù*, composto in prosa semi dialettale tra la fine del secolo decimoterzo e i primi decenni del successivo, attribuito al frate benedettino bolognese Tommaso Gozzadini, poi redatto in lingua toscana, diffusosi largamente non solo in Italia, ma anche in Europa.³⁶ In una parte della sezione della biblioteca angilbertiana, dedicata alla teologia, si trova l'unica opera conosciuta di Ugo di Strasburgo: il *Compendium theologicæ veritatis*, composto tra il 1260 e 1268.³⁷ Percorrendo il filone esegetico e teologico ampio respiro è dato ai Padri della Chiesa soprattutto Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno dei quali il conte, come si vedrà in seguito, possiede manoscritti e incunaboli. Poco si sa invece sul codice che contiene la *Legenda de la Magdalena et de santo Iohanni Baptista* anche se, negli ultimi anni, ha suscitato l'attenzione di alcuni studiosi.³⁸ Non meno trascurabile è "lo libro De infancia Salvatoris in carta bombicis": con molta probabilità si tratta del Vangelo dello Pseudo-Matteo, apocrifo latino contenente l'infanzia di Maria e Gesù.³⁹

I volumi appartenenti alla sezione teologica della biblioteca "tam domini quam domine" di Angilberto del Balzo rivelano quanto significativa sia stata l'attività dei copisti della Terra d'Otranto e come la trasmissione dei testi, soprattutto di ambito toscano, abbia trovato una forte eco nella produzione letteraria del Mezzogiorno. Gli esempi più evidenti di questa commistione sono i due tomi, appartenuti alla collezione libraria del conte di Ugento, che compongono la Bibbia in volgare (Parigi, BnF, mss Italien 3-4).⁴⁰ I due volumi contenenti l'Antico e il Nuovo Testamento sono copiati dal frate domenicano Nicola di Nardò (o Nicolaus de Neritono) nel 1466 e nel 1472, come si evince dal colophon e come riportato dal De Marinis.⁴¹ Il testo però

³⁵ Si veda Negri, "Il De claustrum animæ di Ugo di Fouillo: vicende testuali", 389-421.

³⁶ Si veda Osella, "Leggende e tradizioni nel «Fiore di virtù»", 115-121.

³⁷ Sull'opera si veda il contributo di De Libera, *Introduzione alla mistica renana. Da Alberto Magno a Meister Eckhart*, 59-76.

³⁸ Il codice, secondo Sergio Ortese, avrebbe ispirato il ciclo copertino della Cappella della Maddalena sita all'interno del Castello di Copertino. Si veda Ortese, *Pittura tardogotica nel Salento*, 237. «L'ipotesi è plausibile anche se resta il fatto che i Del Balzo Orsini non erano dello stesso ramo familiare dei Del Balzo (nonostante gli imparentamenti e le comuni derivazioni); oltre a qualche oggettiva difficoltà cronologica, per cui bisogna ipotizzare, ad esempio, che il testo della biblioteca di Angilberto (a patto che fosse pertinente) fosse entrato nella raccolta del Signore molto precocemente attraverso suo padre Francesco. Resta il fatto che gli affreschi daterebbero al 1415 circa mentre Angilberto non avrebbe mai preso possesso della Città, governata da suo padre Francesco II fino al 1482 per poi passare a suo fratello Pirro (cosa in sé che non esclude la relazione, ma certamente la rende meno automatica). Che dunque quel testo appartenesse alla biblioteca di Francesco II passando solo dopo il 1482 (a meno di donativi precedenti) in quella di Angilberto? Quella relazione resta comunque problematica anche spostando la datazione degli affreschi» (*I del Balzo nel Salento meridionale e a Giovinazzo nel Quattrocento*, 179).

³⁹ Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 23.

⁴⁰ Questi due codici, secondo il Berger, costituivano gli ultimi due volumi di una Bibbia che in origine doveva essere composta da tre pezzi. Si veda Berger, "La Bible Italienne au Moyen Âge", 363. Per la discendenza da una bibbia latina "parigina", si veda Natale, *L'Ecclesiaste in volgare. Edizione critica e studio delle quattro traduzioni medievali*, 358. Si veda anche Zaggia, "Alle origini della storia sacra: l'avvio del Genesi in volgare italiano", 90-91.

⁴¹ Si veda De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 179. Un «abbas Nicolaus», canonico neretino, è ricordato in un documento del 20 luglio 1443, proveniente

rivela non pochi tratti linguistici mediani e meridionali su base toscana, che potrebbero far supporre che negli ambienti domenicani salentini si trascrivessero delle copie a partire da originali toscani.⁴² Notevole è anche il glossario di “vocaboli ebrej ricati in latino” (una raccolta di termini ebraici il cui significato è riportato in latino, in cui latino sta per volgare) che, secondo Rosario Coluccia, sarebbero “indizi di una attività lessicografica bilingue che, nel Salento della fine del sec. XV, può spiegarsi anche con la presenza di attivi gruppi ebraici”.⁴³ Il primo codice della Bibbia dovea, in origine, accogliere – sul margine inferiore del c. 1r, oggi rifilato – lo stemma del Balzo. Il resto dell’ornato – ancora visibile – fa supporre che il volume sia stato affidato al miniatore napoletano Matteo Felice (Fig. 1). Il secondo tomo esibisce una ricca decorazione a bianchi girari – animata da una farfalla e una lepre – e riporta il codice all’antico possessore: sul *bas de page* del c. 1r è infatti miniato uno scudo rosso, con la stella argentea a sedici raggi del Balzo, sostenuto da due angeli e circondato da una corona di alloro (Fig. 2). La miniatura è attribuita da Gennaro Toscano al Maestro di Isabella di Chiaromonte.⁴⁴ Il volgarizzamento della Bibbia ricostruisce bene i passaggi che i codici dovevano seguire: la trascrizione era effettuata *in loco* da amanuensi vicini alla famiglia del Balzo, mentre legatura e decorazione erano verosimilmente destinate a botteghe attive alla corte aragonese.⁴⁵ Tra i volgarizzamenti operati da scribi salentini, su base toscana, si inserisce il testo incompleto del *De Civitate Dei* di Sant’Agostino. Purtroppo il ms Italien 87 della BnF di Parigi non conserva più la nota di possesso del conte di Ugento che era stata letta dal Boivin e si presenta con una legatura in pelle di vitello fulva, recante le armi di Luigi Filippo di Francia.⁴⁶

Sul territorio neretino, come si è appreso, si trascrivevano opere dal latino al volgare e, oltre alla figura dell’amanuense Nicola di Nardò, si aggiunge anche quella di Guido di Bosco.⁴⁷ Al frate domenicano si deve il volgarizzamento dell’*Omnis mortalium cura* di sant’Antonino.⁴⁸ Il manoscritto parte dall’originale toscano dell’opera e si data alla fine del XV secolo.⁴⁹ Presa in considerazione la provenienza salentina del

dall’archivio del monastero di Santa Chiara di Nardò. Nello stesso atto figura anche il notaio Giovanni Quaranta che dopo il 1461 diresse la scuola di grammatica a Galatina. Si vedano: Frascadore, *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, 114-115; Petracca, *Libri e lettori nel Salento basso-medievale*, 214-215.

⁴² La carta utilizzata per il primo volume della Bibbia proviene da Siena e si data 1460-1465. Il frate Nicola di Nardò copia, il 1 settembre 1472, la *Summa confessionalis* del domenicano Antonino da Firenze, oggi Edimburgo (Edinburgh, Edinburgh University Library, ms 77). Si veda Leonardi, Menichetti, Natale, *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, 218-219.

⁴³ Si vedano: Maggiore, *Manoscritti medievali salentini*, 113-114; Coluccia, “Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento”, 160. A Nardò è testimoniata una comunità ebraica legata alla figura del galatinese Stefano Agricoli e alla sua attività pastorale nella città, si veda Vallone, “Mito e verità di Stefano Agricoli, arcivescovo e martire di Otranto (1480)”, 298, nota 106.

⁴⁴ Sul miniatore si vedano Toscano, “Il Maestro di Isabella di Chiaromonte: note sulla miniatura a Napoli a metà Quattrocento”, 34-45 e Toscano, “Maestro di Isabella di Chiaromonte”, 690-692.

⁴⁵ Il Mazzatinti aveva ipotizzato che i codici presentassero, in origine, la legatura di Baldassarre Scariola. Si veda Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, XXXIII.

⁴⁶ Per il riferimento al Boivin si veda Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d’Aragona in Napoli*, 119.

⁴⁷ La figura del frate è verosimilmente riscontrabile in un inventario, stilato a Nardò, datato 9 Gennaio 1430 e sembra essere legata all’ambiente monastico di S. Chiara di Nardò. Si veda Frascadore, *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò*, 103.

⁴⁸ Si tratta del ms Italien 595 conservato a Parigi, in BnF.

⁴⁹ Coluccia, *Lingua e Politica*, 160, note 90,91.

codice, rilevata l'origine neretina di alcuni religiosi e messa in relazione alla voce dell'inventario del Balzo "item libro de Summa fratris Antonini in carta bonbicis", si è reputato plausibile, secondo Coluccia e Petracca, un riscontro.⁵⁰ Il ms Italien 595 conservato a Parigi, in BnF, non presenta l'*ex libris* del conte di Ugento e neppure lo stemma miniato della famiglia del Balzo.⁵¹

Tra le figure vicine ad Angilberto del Balzo si include quella del predicatore Agostino di Lecce al quale il conte aveva donato suppellettili sacre, per essere poi omaggiato di un libretto dal titolo *Dialogus Inferni*.⁵² L'opera era, strutturata come un vero e proprio dialogo tra il frate e il conte, è trasmessa dal ms Latin 3453 della BnF. Prologo e *incipit* testimoniano che il codice è un esemplare di dedica, realizzato dal frate domenicano per il duca (Fig. 3). Il manoscritto, composto intorno alla seconda metà del XV secolo, si sviluppa in sette *considerationes* incentrate su ciò che accade all'anima quando giunge all'inferno, contenendo anche "Legenda e Officium di S. Tommaso d'Aquino" e il "De Contemptu mundi".⁵³ Il manoscritto del *Dialogus* potrebbe attestarsi attorno alla fine del 1470, data l'analisi della filigrana⁵⁴. Sebbene la nota di possesso "lo conte de ducente" non sia più visibile, a non lasciare dubbi sull'appartenenza del manoscritto alla biblioteca del Balzo è l'*incipit* dell'opera (c. 1r) e la corrispondenza con la menzione, alla c. 148r del ms Latin 8751 D, "item lo libro ad modum dialogi facto per fratre Augustino nomine comitis in carta bonbicis".⁵⁵ Un altro caso interessante è quello del ms Latin 3432 che contiene due opere: *Compendium theologiae veritatis* di Hugo de Argentina (cc. 1-149r) e frammenti dei *Sermones ad heremitas* dello Pseudo-Agostino (cc. 149v-152v).⁵⁶ Il codice, sul foglio di guardia (c. Ir), conserva l'*ex libris* del conte di Ugento (Fig. 4), il titolo "Compendium in theologia" e l'antica collocazione che rimanda alla biblioteca di Blois "II ta[bula] XXX". Vergato con molta probabilità da due scribi differenti, il primo amanuense avrebbe trascritto il *Compendium theologiae veritatis*, mentre il secondo le cc. 149 -152v, contenenti, nello specifico, i sermoni XXIX (*De lingua dolosa*), XXX (*De confessione peccatorum*) e il testo incompleto del XXXI (*De fallacia mundi, et eius detestatione, propter tria praecipue mala quae in eo sunt*). La legatura del codice non è coeva, ma è stata sostituita sotto il regno di Luigi

⁵⁰ *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, XCIX, nota 413.

⁵¹ L'unico esemplare contenete l'*Omnis mortalium cura* di sant'Antonino, appartenuto con certezza ad Angilberto del Balzo, è un incunabolo. Si tratta dell'Inc. Rés. D. 5077 conservato a Parigi, presso la BnF.

⁵² *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, C.

⁵³Le sette *considerationes* sono: *Consideratio est de inferno. De igne inferno. De animabus patientibus in igne. De immortalitate animae. De intelligere, et de cognizione animae separatae, et de potenti iseiis. De resurrectione Christi, et omnium resurrectione generali. Ultima praesentis operis consideratio est de universali iudicio*. Si veda Arcuti, "Un inedito trattato di un domenicano leccese del sec. XV nel Par. Lat. 3453", 400.

⁵⁴ Sul frate domenicano, residente presso il convento di San Domenico a Bologna tra il 1439-1441, si sa che giunse a Oria nel giugno 1451 e poi a Napoli, nello stesso anno. Come rilevato da Petracca, la sua attività a fianco del conte è da riportare agli anni più maturi della sua predicazione, dopo vari soggiorni in regioni italiane. Il frate aveva inoltre beneficiato di omaggi da parte di Angilberto del Balzo. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, C, nota 415.

⁵⁵ La nota di possesso era stata letta dal Boivin (ricerca in corso Hermant-Laffitte-Toscano). Sulla c. 1r del ms. Latin 3453, conservato in BnF, si legge: «Incipit prologus in dialogum / inferni editus a fratre Augustino / de Licio, sacri ordinis predicatorum, ad illustrem dominum / Angilbertum de Baucio, co/mitem ogentinum, suum dominum / et benefactorem singularissimum».

⁵⁶ Secondo gli antichi cataloghi il manoscritto doveva contenere anche il *Viridarium Consolationis*, De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 186.

Filippo di Francia. Di mezza legatura in marocchino rosso, risalente al 1853, si riveste anche la miscellanea teologica contenuta nel ms Latin 2338 della BnF. Il codice, recante l'*ex libris* del conte e la collocazione del volume del XV secolo ("in theologia, n° VIII") si apre con un frammento del *Liber derivationum* di Uguccione da Pisa pur accogliendo il *Prognosticon futuri saeculi* di Giuliano di Toledo e la *Summa de exemplis naturalibus contra curiosos* del predicatore Servasanto da Faenza. L'*incipit* dell'opera reca un fregio a bianchi girari, impreziosito dall'uso della foglia oro, che si stende lungo il margine sinistro. I racemi sono realizzati su fondo blu e arricchiti da motivi vegetali verdi, rossi e dorati. L'ornato termina con un putto con le mani giunte, in preghiera, dalle ali blu bianche e rosse ed è attribuito, da Gennaro Toscano, al Maestro di Isabella di Chiaromonte quindi, il codice risulterebbe miniato a Napoli.⁵⁷ Al centro del *bas de page* due amorini in volo, dalle ali blu, rosse e bianche, sostengono un rosone dai contorni ad intreccio blu e rossi, con foglia d'oro e contenente la stella d'argento a sedici raggi della famiglia del Balzo (Fig. 5).

Il nucleo di codici evocati nell'inventario del conte di Ugento include uno dei più influenti trattati antiebraici del Medioevo:⁵⁸ *Epistolae de adventu Messiae*, testo composto verso il 1070 dal convertito Rabbi Samuel (o Samuel Marochianus).⁵⁹ L'opera, trasmessa dal ms Latin 3362 della BnF, nel XV secolo doveva trovarsi nello scaffale dedicato agli scritti di teologia, come si apprende dall'antica collocazione posta sul c. 150r, "Theologi no. VIII". Pur essendo modernamente rivestito da una mezza legatura in marocchino rosso con le armi di Luigi Filippo, il volume contiene la latinizzazione delle *Epistolae* - originariamente in arabo - nella versione trasmessa dal domenicano spagnolo Alphonsus Bonihominis. Sul c. 1r del manoscritto è visibile la dicitura dell'antico possessore "lo conte de Docente" (Fig. 6), mentre sul frontespizio (c. 1r) si inserisce una decorazione in foglia oro, arricchita da motivi vegetali porpora, verdi e blu che si estende sino al margine sinistro del foglio, terminando con borchie dorate (Fig. 7). L'attenzione alla disputa anti giudaica e all'adozione del credo cristiano si riscontra in un altro volume a stampa presente nella biblioteca del Balzo: si tratta dello *Scrutinium Scripturarum* di Paolo di Santa Maria (Parigi, BnF, Inc. Rés. A. 2983).⁶⁰ L'opera teologico-divulgativa, datata 1432, è conosciuta anche con il titolo di *Dialogus Pauli et Sauli contra Judeos* e nasce dalla penna del rabbino spagnolo Salomon Levi, passato - così come il *magistrum Samuelem* - dalla religione ebraica al cristianesimo.⁶¹ L'incunabolo, prodotto a Roma (non post 11 Giugno 1471) dai torchi di Ulrich Han, conserva a malapena l'*ex libris* "lo conte de ducente" che risulta quasi tagliato, a causa di una rifilatura del foglio dove si legge l'*incipit* dell'opera (Fig. 8). La legatura, in marocchino rosso, reca decorazioni

⁵⁷ Si veda Toscano, *Il Maestro di Isabella di Chiaromonte*, 38-39.

⁵⁸ Nel ciclo soletano di S. Stefano, risalente al XIV e di committenza Orsini del Balzo, traspaiono sentimenti antiebraici. Le radici di questo fenomeno, in Salento, sono da ricondurre già al Duecento. Si veda Berger, Jacob, *La chiesa di S. Stefano a Soletto*, 61-63.

⁵⁹ Si veda Limor, "The Epistle of Rabbi Samuel of Morocco: a best-seller in the world of polemics", 177-194.

⁶⁰ Paulus de Sancta Maria, *Scrutinium Scripturarum*, Ulrich Han (Udalricus Gallus), Roma, non post 11 Giugno 1471, ISTC n. ip00202000, GW M29969.

⁶¹ Nell'Italia quattrocentesca gli scritti cristiani di polemica antiebraica sembrano conoscere larga diffusione. Nel 1455 Alfonso d'Aragona acquista questo codice, assieme ad altri, per inserirlo nella sua biblioteca. Si veda Fioravanti, "Polemiche anti giudaiche nell'Italia del Quattrocento: un tentativo di interpretazione globale", 19-37.

a secco e testimonia il passaggio del volume, tra la fine del XVII e inizio XVIII secolo, alla Bibliothèque du roi di Parigi.

Tra i volumi a stampa un'altra menzione particolare è riservata all'*Omnis mortalium cura*, trattato dell'escomunicazione, anche noto come *Confessionale* di sant'Antonino da Firenze (Parigi, BnF, Inc. Rés. D. 5077).⁶² L'incunabolo è il frutto della società di Adamo de Polonia e Nicolò Luciferi, impresso prima del contratto tra i due datato quattro agosto 1478.⁶³ All'interno del volume si nota la presenza di più opere di carattere religioso, tutte in volgare: "Orazione la quale diceva quando andava a celebrare"; "Orazione che si fa dopo la Comunione"; "Dieci comandamenti volgari in rima" e infine un "Credo volgare in rima".⁶⁴ In realtà l'esemplare è menzionato nell'inventario come un manoscritto ("in carta bonbicis") ma, certamente, si tratta di una doppia copia dell'opera – come non di rado accade – data la presenza incontrovertibile della nota di possesso del conte (Fig. 9). La legatura che riveste l'incunabolo è, invece, posteriore al manufatto, anche per via di un moderno segnalibro. Il volume, agli inizi del XVIII secolo, è entrato a far parte della biblioteca regia francese. Un caso particolarmente interessante è quello della *Legenda Sanctorum* di Iacopo da Varazze che, oltre alla presenza delle armi del Balzo, richiama anche un legame con la Terra d'Otranto. L'esemplare del conte si aggiunge, numericamente, ad altri due codici che dovevano già trovarsi nella collezione libraria: questi ultimi contenevano l'opera in questione, ma verosimilmente, erano dei manoscritti.⁶⁵ Il volume che si è identificato (Parigi, BnF, Inc. Rés. H. 96),⁶⁶ invece, non è solo caratterizzato dalla miniatura che contiene l'araldica del Balzo ma, cronologicamente, si colloca anche bene nella signoria di Angilberto (Fig. 10). La sua produzione rimonta alla non più tarda primavera del 1478 e la sua fattura si deve ai torchi veneziani di Christoph Arnold. Uno altro esemplare del medesimo incunabolo, contenente la *Legenda Aurea*, è oggi conservato presso la Biblioteca comunale "P. Siciliani" di Galatina.⁶⁷ Il manufatto del Balzo reca, all'interno del testo, la nota della biblioteca di Blois (1498-1515) e le tracce del successivo passaggio a Parigi del XVII secolo. La legatura, infatti, non è coeva all'opera, ma è stata sostituita sotto il regno di Luigi XV. La sorte di questo incunabolo accomuna quella dello Pseudo Atanasio, prodotto il 25 Gennaio del 1477 da Ulrich Han (Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 282)⁶⁸ e appartenuto al conte come si evince dall'*ex libris* (Fig. 11). L'opera testimonia tre trasferimenti: il primo è quello da Amboise a Blois,

⁶² Antoninus Florentinus, *Confessionale: Omnis mortalium cura*. Add: *Trattado dell'excomunicazione*; Tommaso d'Aquino, *Orazione la quale diceva quando andava a celebrare*; *Orazione che si fa dopo la comunione*; *Li dieci comandamenti*; *Credo volgare in prosa*, Johannes Adam de Polonia e Nicolaus Jacobus de Luciferis, Napoli, 1 Febbraio 1478, ISTC n. ia00848500, GW 2176.

⁶³ Il volume appartenuto al conte si data al primo febbraio 1478. Per il contratto dell'agosto si veda Fava, Bresciano, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, 89-90.

⁶⁴ Questo dato assume un significato se si pensa a come lo scritto si trasmetteva nella prima metà del XV secolo. Si veda Turrini, *La conoscenza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione nella prima età moderna*, 339-359.

⁶⁵ «Item lo libro de *Legenda Sanctorum* in carta bona», «Item *Legenda Sanctorum* in carta bona» cc. 149r - 150v del ms. Latin 8751 D. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 22, 26.

⁶⁶ Jacobus de Voragine, *Legenda aurea sanctorum, sive Lombardica historia*, Christophorus Arnoldus, Venezia, [non post 6 Maggio] 1478, ISTC n. ij00089000, GW M11333.

⁶⁷ Si veda Vergine, *Bibliographia antiqua lupiensis. Incunaboli delle biblioteche pubbliche e private di Lecce e provincia*, 150.

⁶⁸ Theophylactus, *Enarrationes in epistolas S. Pauli*. Tr. Christophorus de Persona, Ulrich Han (Udalricus Gallus), Roma, 25 Gennaio 1477, ISTC n. it00156000, GW M45925.

come si apprende da una segnatura; il secondo da Blois alla Biblioteca reale, data la fattura delle carte di guardia sostituite e risalenti ad una produzione francese della fine del 1500 e, da ultimo, quello che, per via delle armi impresse sul dorso della legatura, inserisce il volume nella biblioteca regia di Luigi XV.

All'interno della collezione libraria del conte non manca un caso di *editio princeps* incompleta: si tratta dei *Sermoni* di Leone Magno (Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 586).⁶⁹ Il volume, stampato a Roma tra il 7 marzo e il 21 settembre 1470 da Giovanni Filippo De Lignamine è degno di nota per diversi fattori. A curare l'edizione è l'umanista e dotto curiale Giovanni Andrea Bussi (o "de Buxis") che aveva collaborato anche con i tipografi Sweynheym e Pannartz: questo dato è rilevante se si considera che proprio nello stesso anno i due tipografi tedeschi ne avevano effettuato una *recognitio*, sotto la supervisione del Bussi.⁷⁰ L'esemplare appartenuto ad Angilberto del Balzo reca la nota di possesso del conte (Fig. 12), lo stemma della famiglia ed esibisce, sul margine destro del foglio, una miniatura che rappresenta il momento in cui la Vergine riforma la mano a San Leone Magno (Fig. 13).⁷¹ Sul *bas de page* invece, quasi a protezione della famiglia del Balzo, sono inginocchiati due angeli. Questo rarissimo esempio di scena istoriata, immagine cardine del contenuto dell'opera, si deve a Matteo Felice.⁷² Il codice non è solo una testimonianza dell'attività di botteghe di miniatori napoletani e del vasto successo delle decorazioni a bianchi girari, ma anche del precoce arrivo in Francia del volume. L'osservazione del taglio dorato, della cesellatura e della legatura dell'opera, inducono solo ad attestare e apprezzare la grande qualità artistica degli atelier parigini del XVI secolo e, non da meno la figura di Gommar Estienne, "relieur du roi". La specifica legatura "alla greca" esplicita il passaggio a Fontainebleau, successivo a quello di Blois, del codice. Sui piatti dell'incunabolo sono visibili in modo chiaro emblemi e monogrammi - realizzati in oro e argento - del sovrano Enrico II e Diana di Poitiers (1547-1559).

Per quanto riguarda l'appartenenza del *Breviarium Romanum* al conte di Ugento (Parigi, BnF, Inc. Rés. B. 50),⁷³ significativo risulta lo stemma della famiglia del Balzo miniato al centro del margine inferiore della pagina incipitaria (Fig. 14). Il volume, realizzato tra il maggio 1481-82 dal tipografo Girardengo, non reca la nota di possesso sui fogli di guardia. Se però si analizza il tipo di scudo sul quale la stella a sedici raggi si staglia, si può facilmente mettere in relazione l'incunabolo ad Angilberto, in virtù dei suoi possedimenti. Un'arma quattrocentesca del Balzo, in marmo, proveniente dal Castello di Castro e oggi inserita nella cappella sinistra dell'ex Cattedrale della città, sottolinea un forte legame con la miniatura realizzata sul

⁶⁹ San Leo I, *Sermones et epistolae*, Giovanni Filippo La Legname, Roma, 7 Marzo - 21 Settembre 1470, ISTC n. il00128500, GW M17804.

⁷⁰ Si veda Hellinga, *Texts in Transit: Manuscript to Proof and Print in the Fifteenth Century*, 72.

⁷¹ Papa Leone Magno si rivolse alla Vergine dopo che una donna, baciandogli la mano, provocò in lui una forte tentazione carnale. Nello stesso giorno il pontefice si recise l'arto, cessando di celebrare secondo l'uso dei santi misteri. Leone si sottomise alla volontà della Vergine ed Ella apparve riformandogli la mano amputata. Iacopo Da Varazze, *Legenda aurea*, 556.

⁷² Si veda Bauermeister, *I libri a stampa della Biblioteca Reale di Napoli* in *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, 297, nota 24.

⁷³ *Breviarium Romanum*, Nicolaus Girardengus, de Novis, Venezia, Maggio 1481; 20 Maggio 1482, ISTC n. ib01112700, GW 5104.

codice.⁷⁴ Negli incunaboli, generalmente, l'insegna "de Baucio" si delinea entro forma rotonda – spesso circondata anche da una corona di alloro – o, più raramente, viene rappresentata su uno scudo araldico dalle linee piuttosto semplici. Quanto è stato poc'anzi affermato è importante perché – escludendo i due colophon e lo stemma del Balzo – sia la legatura, sia i fogli di guardia del manufatto risultano posteriori alla fattura del volume. Questi elementi sottolineano che il codice è stato trasferito a Parigi nella seconda metà del 1500 e che, successivamente, ha fatto parte della Biblioteca reale sotto il regno di Luigi XV di Francia.

L'anima orante della famiglia del Balzo si rivela, infine, attraverso il contenuto di codici appartenuti a tre membri del Balzo che pure avevano maturato una particolare inclinazione alla bibliofilia. Un manoscritto intercettato ed esaminato nell'aprile del 1953 da Tammaro De Marinis, è un *Psalterium Beatae Mariae Virginis*, recante lo stemma del primogenito del duca di Andria, Pirro del Balzo.⁷⁵ Il codice, ora disperso, era probabilmente miniato da Matteo Felice.⁷⁶ Alla figlia di Pirro del Balzo, Isotta Ginevra (1452 ca – 1530), appartenne invece un esemplare manoscritto, acefalo, rubricato, contenente legende dei Santi e copiato da Ettore Maramaldo nel 1474 (Parigi, BnF, ms Italien 96).⁷⁷ Nel codice si elencano le legende dei Santi, con titoli rubricati, seguendo l'ordine del calendario liturgico e con dei passi tratti dai Vangeli canonici. Al c. 212r si legge l'*explicit*: "[...] legemda sanctorum / illustrissime et excellentissime / domine gisocte ginestre de bau/ cio de guebara marchioni.sse Vasti / Ariani que comitisse scripta p[er] me / hectorem marmaum de ageta indigni/ssimum servum sue dominacionis / sub anno domini incarnationis / millesimo quatrinesimo ~~seuagesimo~~ / sectuagesimo quarto [...]" (Fig. 15).⁷⁸ Sullo stesso foglio si notano la filigrana che riconduce il codice all'ambiente napoletano della seconda metà del XV secolo e un'antica segnatura (Regius 7711).⁷⁹ Il manoscritto, confiscato a Isotta nel 1487, è passato alla biblioteca dei sovrani d'Aragona e poi a quella di Carlo VIII di Amboise.⁸⁰ L'esemplare corrisponde al volume n. 1549 del catalogo del 1544 della Librairie royale de Blois e ai numeri 2627-2631 o 2633 di quello della Bibliothèque du roi di Parigi, stilato alla fine XVI secolo. La legatura in marocchino rosso che riveste il codice risale invece al XVIII secolo.

Nelle stanze del castello di Bozzolo, Antonia del Balzo (1458 ca – 1538), sorella di Isotta e Isabella, custodiva invece una discreta

⁷⁴ Il codice è impresso tra il 1481 e il 1482 e, proprio negli stessi anni, a seguito dell'attacco turco, Angilberto del Balzo intraprese un programma di rettifica ossidionale con lo scopo di rinforzare il Castello di Castro e le mura della città. Si veda *I del Balzo nel Salento meridionale e a Giovinazzo nel Quattrocento*, 175.

⁷⁵ Di Pirro del Balzo non si conosce, con precisione, la data di nascita. Probabilmente nacque, dopo il 1426, nelle dimore dei feudi paterni, se non proprio nelle stanze del palazzo ducale di Andria. Sulla figura di Pirro del Balzo si veda Petracca, "Pirro del Balzo: barone fedele, divenuto "adverso" che "pretendeva lui di farsi re". Dinamiche politiche e strategie di potere al tempo di Ferrante d'Aragona", 381-436. Le insegne del principe di Altamura, Pirro del Balzo, sono ricordate nell'inventario dei beni della chiesa dell'Annunziata di Leverano, stilato nel 1599, perché ricamate su un paliotto d'altare di seta. Sul codice si veda Putaturo Donati Murano, *Miniature Napoletane del Rinascimento*, 49.

⁷⁶ Putaturo Donati Murano, nota 92.

⁷⁷ Mazzatinti, *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, 117.

⁷⁸ Mazzatinti, 118.

⁷⁹ Lettera R (Briquet n. 8938). Si veda Briquet, *Les Filigranes*, vol. 3, 478.

⁸⁰ Scarton, "La congiura dei baroni ribelli del 1485-87 e la sorte dei ribelli", 265-266.

collezione libraria.⁸¹ La lista dei codici è riportata nell'inventario *post mortem* del consorte Gianfrancesco Gonzaga, stilato tra il 29 agosto e l'8 ottobre del 1496 (Guastalla, Biblioteca Civica Maldotti, Fondo Davolio Marani, b. 23).⁸² L'elenco dei ragguardevoli volumi, ricoperti in pelle, in velluto, in raso e impreziositi da fibbie, presenta non poche affinità con quello di Angilberto del Balzo. Foderati in velluto verde e rosso sono una Bibbia e un messale, di raso color cremisi e in argento smaltato invece è un *officium* della Beata Vergine probabilmente di uso domenicano, come altri.⁸³ Membranacei sono i codici contenuti omelie, sermoni, un piccolo volume di preghiere – verosimilmente pensato per uso personale dato il formato –, le epistole di San Girolamo, il *De civitate Dei* di Sant' Agostino e un altro messale.⁸⁴ In volgare e in pergamena sono le omelie e il *dialogus* di San Gregorio, i sermoni del frate francescano Roberto da Lecce⁸⁵ e il *Confessionale* di sant' Antonino di Firenze.⁸⁶ A questa biblioteca non mancano volumi di letteratura agiografica, manoscritti e a stampa, come le legende di San Guglielmo e San Clemente. "Scripto a mane in carta bona" è anche il tomo contenente la vita dei santi Barlaam e Josaphat del quale si ignora la redazione trasmessa.⁸⁷ Tra i volgarizzamenti citati nell'inventario si inseriscono: l'opera del predicatore Chierubino da Spoleto – probabilmente *Regola di vita spirituale* – e i *Sette Salmi* di Francesco Attavanti.⁸⁸ Questo ultimo volume si riscontra anche nella biblioteca di Angilberto, analogamente a martirologi, raccolte di salmi, diurni, breviari e alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, collocati nello studiolo del Balzo.⁸⁹ Nella camera di Antonia si allogano diversi officioi, alcuni di grande formato, decorati in foglia oro e dalle legature in pelle rossa e scura, adornati da fibbie in argento e argento dorato. Uno di questi, ricoperto da velluto nero e arricchito da una fibbia argentata, era quotidianamente utilizzato dalla contessa.⁹⁰ Gli uffici della Beata Vergine Maria figurano prettamente nella collezione delle donne di casa del Balzo, spesso descritti, similmente a quelli di Antonia, con coperte color cremisi impreziosite d'argento, vergati su pregevole carta.⁹¹

Dopo aver preso in considerazione le principali evidenze dei codici facenti parte della biblioteca del Balzo si può affermare che quasi tutti gli esemplari riscontrati nel *corpus* comprendono quattro livelli sostanziali di decorazione. Questi ultimi sono caratterizzati da: spazi lasciati bianchi – spesso accompagnati da lettere guida, manoscritte o impresse – che dovevano accogliere una decorazione; iniziali semplici (rubricate e filigranate); iniziali in foglia oro (sia filigranate che decorate) e, infine, iniziali in oro con fregi a bianchi girari, accordate a

⁸¹ Sulla figura di Antonia si veda del Balzo di Presenzano, *A l'asar Bautezar!*, 344-345.

⁸² Chambers, "A condottiere and his books: Gianfrancesco Gonzaga (1446-96)", 85-97.

⁸³ Chambers, 85-87.

⁸⁴ Chambers, 87, 89-90. Angilberto del Balzo possedeva le *Epistole* di San Girolamo in «carta bona», un libretto «cum dui Epistole de Gerolamo» e un «Missale ono piccolo in carta bona» (cc. 148v e 149r del ms Latin 8751 D). Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 21-22.

⁸⁵ Su Roberto da Lecce si veda Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works, and Fame of a Renaissance Preacher*.

⁸⁶ Chambers, "A condottiere and his books", 91-92, 94.

⁸⁷ Chambers, 97.

⁸⁸ Chambers, 94, 96.

⁸⁹ Chambers, 96-97. Si veda anche *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 21-26 (cc. 148r, 149r-151r del ms Latin 8751 D).

⁹⁰ Chambers, "A condottiere and his books", 96.

⁹¹ Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 24 (c. 149v del ms Latin 8751 D).

un animato ornato laterale, soprattutto nelle pagine incipitali delle opere. Data la diffusa presenza di miniature realizzate da Matteo Felice e dal Maestro di Isabella di Chiaromonte – entrambi attivi alla corte di Ferrante –, c'è ragione di credere che i volumi dovessero essere ornati solo in un secondo momento in ambiente napoletano, non solo perché divisi per fascicoli – come testimonia la segnatura – ma perché, in taluni casi, solo alcune parti del codice risultano incomplete.⁹² Proseguendo con questa ipotesi anche la legatura originaria dei codici sarebbe da ricondurre all' *atelier* napoletano, questo per due motivi: la corte aragonese aveva affinato la tecnica legatoria nel XV secolo, producendo in proprio, e, inoltre, dalle poche indicazioni che l'inventario del conte offre a riguardo, si intuisce come le coperte aragonesi – soprattutto quella in vitellino scuro, realizzata su assi di legno e con decorazioni a secco – dovessero essere apprezzate.⁹³ Per quel che concerne il formato dei codici, in netta contrapposizione con quanto accade nell'ultimo quarto del XV secolo, la famiglia del Balzo predilige volumi in 4°: ciò farebbe supporre che i libri venissero appoggiati e letti sul pluteo della biblioteca.⁹⁴ Per ciò che concerne gli incunaboli, grazie ai volumi ritrovati e restituiti alla libreria del conte di Ugento, si può ricondurre al 1470 – anno in cui la stampa si sviluppa nel Mezzogiorno e a Napoli – l'interesse per questi esemplari.⁹⁵ In un'ottica ancora orientata al libro manoscritto, certamente ritenuto di maggior pregio al momento, ad incuriosire non doveva essere tanto il nuovo prototipo di libro, bensì la figura dell'umanista o del dotto che aveva il compito di scegliere le edizioni ed emendarle: in questa prospettiva è il testo a dare lustro al manufatto. Il forte sintomo di una produzione prettamente umanistica che, negli ultimi decenni del Quattrocento si accentua in modo deciso, è la prevalenza dell'uso del supporto cartaceo che trova piena corrispondenza anche nelle carte inventariali. Ulteriori dettagli, che fanno ben comprendere quanto dominante fosse il libro di tipo umanistico, sono sia la scelta di imprimere i testi in caratteri tondi (o romani) – derivati dalla nota *littera antiqua* – sia l'impaginazione a larghi margini. In questo senso le osservazioni scaturite dall'analisi delle miniature sono un fattore non trascurabile. Il gusto artistico della famiglia del Balzo si rivela molto distante da quello dell'ambiente aragonese che, nella seconda metà del Quattrocento, prediligeva invece una decorazione composta da: iniziali figurate; tondi con profili ispirati a cammei antichi o medaglie; miniature tabellari; frontespizi di matrice architettonico-antiquaria, ma anche dalla ornamentazione orafa.⁹⁶ Sebbene intorno al 1480 a prevalere furono proprio le inquadrature architettoniche, i del Balzo si dimostrarono più suggestionati dall'estesa diffusione del frontespizio umanistico a bianchi girari e degli ornati dai sottili racemi

⁹² Per l'attività dei miniatori citati: Toscano, "La miniatura in Italia meridionale (da Alfonso a Ferrante)", 452-455; Putaturo Donati Murano, "La miniatura in Italia meridionale (il regno di Ferrante)", 462. Sulla segnatura degli incunaboli Crupi, *Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca*, 64.

⁹³ Per la legatura a Napoli si veda De Marinis, *La legatura artistica in Italiani secoli XV e XVI*, vol. I, 3-27.

⁹⁴ A risultare quasi un "libretto da mano" nella biblioteca di Angilberto del Balzo sono: l'*Omnis mortalium cura* di Sant' Antonino da Firenze (Parigi, BnF, Inc. Rés. D. 5077), un messale e un diurno. Per la nipote, Antonia del Balzo, di piccolo formato sono: gli uffici della Vergine e un libro di preghiere. I volumi, verosimilmente pensati per un uso strettamente personale, necessitavano di un formato maneggevole.

⁹⁵ Si veda Zaggia, "Percorsi per una storia della cultura e del libro nell'Italia meridionale fra Quattrocento e Cinquecento", 50.

⁹⁶ Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia meridionale*, 458-462.

fioriti.⁹⁷ Nei volumi l'utilizzo della foglia oro e il ricorso a fregi di natura rinascimentale si collocano spesso nei capilettera dei vari fascicoli – come a volerne sottolineare l'incipit e/o il possessore del volume – tanto che rare volte si riscontra nelle semplici iniziali in molti casi solo rubricate. Il livello artistico del manufatto non offusca quello testuale, anzi, dimostra di essere pensato per avvalorarlo e per meglio scanderne la lettura attraverso argentati capitelli.⁹⁸

⁹⁷ Tale ornamentazione era già largamente usata dai miniatori a Firenze nella prima metà del secolo. A portare a Napoli la decorazione fu Cola Rapicano, utilizzata anche dal miniatore Gioacchino de' Gigantibus. *Putaturo Donati Murano*, 458-460; Putaturo Donati Murano, *Miniature napoletane del Rinascimento*, 13-14.

⁹⁸ I "capitelli" sono utilizzati come segnalibro. Si veda *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò*, 42 (c. 159r del ms Latin 8751 D).

INDICE DELLE TAVOLE

- Fig. 1 – Parigi, BnF, ms. Italien 3, *Bibbia in volgare*, c. 1r.
- Fig. 2 – Parigi, BnF, ms. Italien 4, *Bibbia in volgare*, Maestro di Isabella di Chiaromonte, *Incipit*, c. 1r.
- Fig. 3 – Parigi, BnF, ms. Latin 3453, *Incipit*, c. 1r.
- Fig. 4 – Parigi, BnF, ms. Latin 3432, Hugo de Argentina, *Compendium teologica everitatis*, *Ex libris*, c. 1r.
- Fig. 5 – Parigi, BnF, ms. Latin 2338, *Miscellanea Theologica*, Maestro di Isabella di Chiaromonte, *Incipit*, c. 1r.
- Fig. 6 – Parigi, BnF, ms. Latin 3362, Rabbi Samuelis, *Epistola de adventu Messiae*, *Ex libris*, c. 1r.
- Fig. 7 – Parigi, BnF, ms. Latin 3362, Rabbi Samuelis, *Epistola de adventu Messiae*, *Incipit*, c. 1r.
- Fig. 8 – Parigi, BnF, Inc. Rés. A. 2983, Paulus de Sancta Maria, *Scrutinium Scripturarum*, *Incipit*, c. 1r.
- Fig. 9 – Parigi, BnF, Inc. Rés. D. 5077, S. Antoninus Florentinus, *Omnis mortalium cura*, *Ex libris*.
- Fig. 10 – Parigi, BnF, Inc. Rés. H. 96, Jacobus de Voragine, *Legenda aurea*, *Incipit*, c. a1r.
- Fig. 11 – Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 282, Pseudo Athanasius, *Enarrationes in epistolas sancti Pauli*, *Ex libris*, c. IVr.
- Fig. 12 – Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 586, San Leo I, *Sermones et epistolae*, *Ex libris*, c. a1r.
- Fig. 13 – Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 586, San Leo I, *Sermones et epistolae*, *Incipit*, c. b1r.
- Fig. 14 – Parigi, BnF, Inc. Rés. B. 50, *Breviarium Romanum*, *Incipit*, c. A1r.
- Fig. 15 – Parigi, BnF, ms. Italien 96, *Legenda sanctorum*, c. 212r.

TAVOLE FOTOGRAFICHE

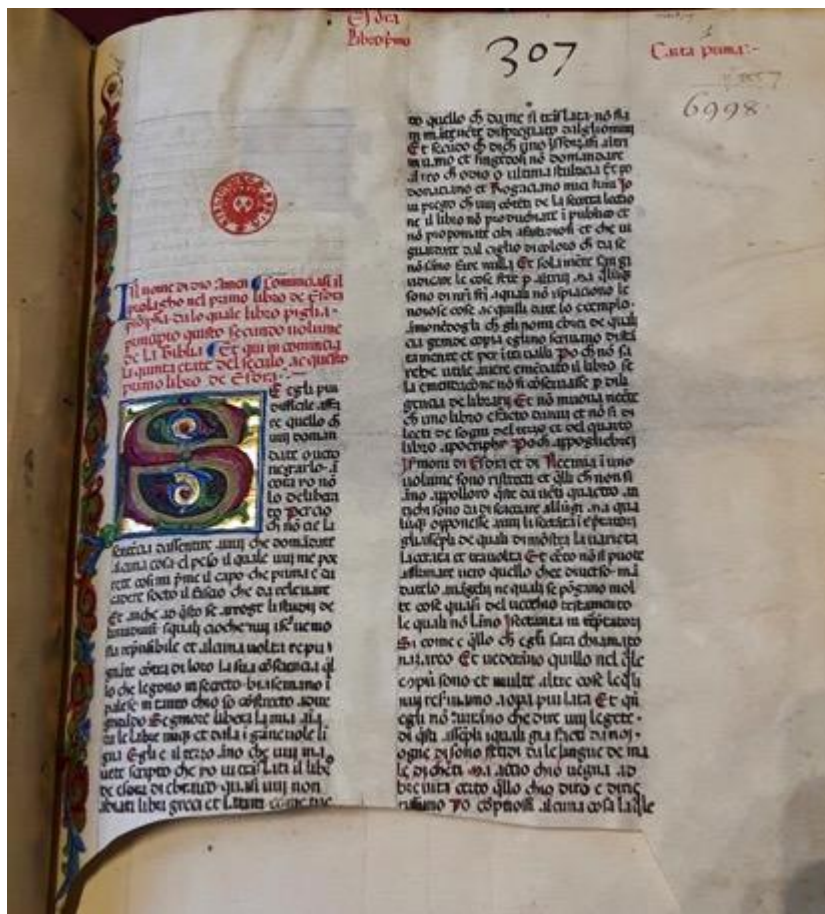
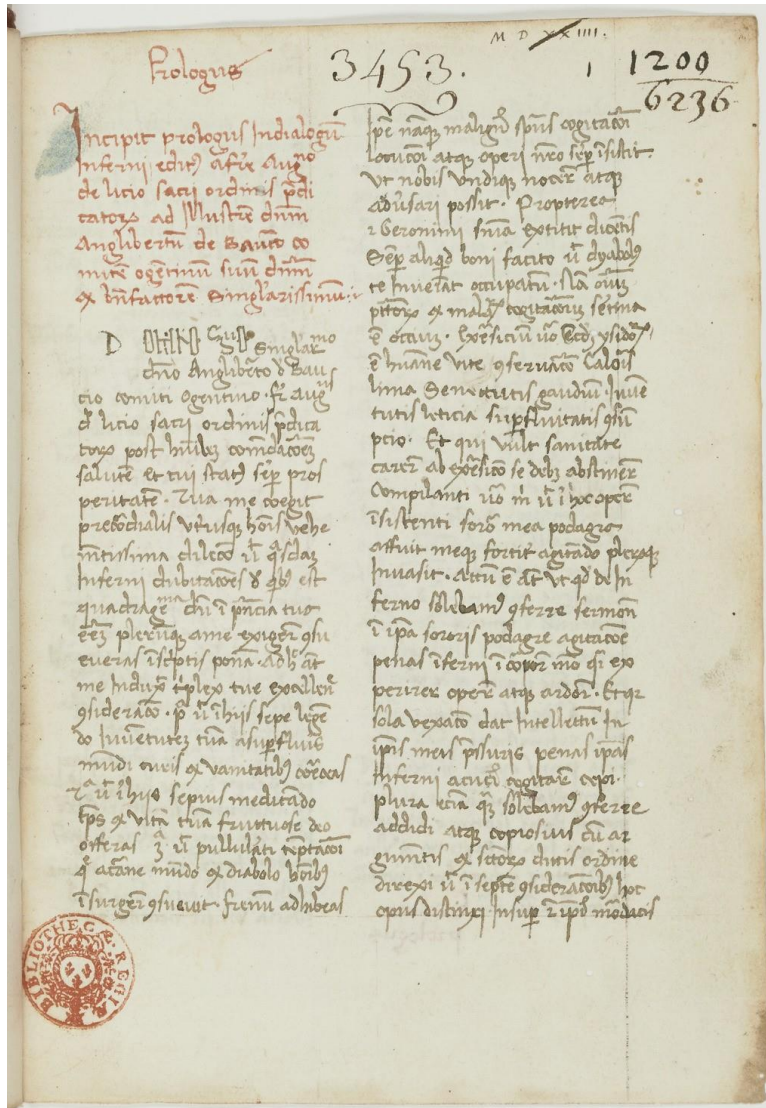


Fig. 1 Parigi, BnF, ms. Italien 3, Bibbia in volgare, c. 1r.



Fig. 2 Parigi, BnF, ms. Italien 4, *Bibbia in volgare*, Maestro di Isabella di Chiaromonte, *Incipit*, c. 1r.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Latin 3453

Fig. 3 Paris, BnF, ms. Latin 3453, *Incipit*, c. 1r.

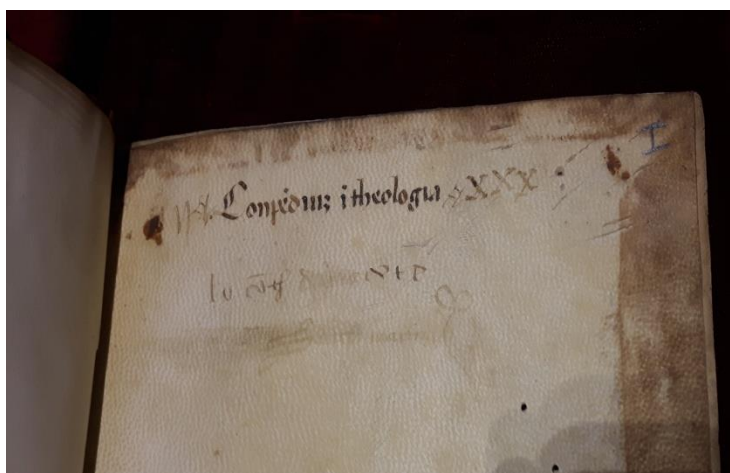


Fig. 4 Paris, BnF, ms. Latin 3432, Hugo de Argentina, *Compendium theologicæ veritatis, Ex libris*, c. 1r.

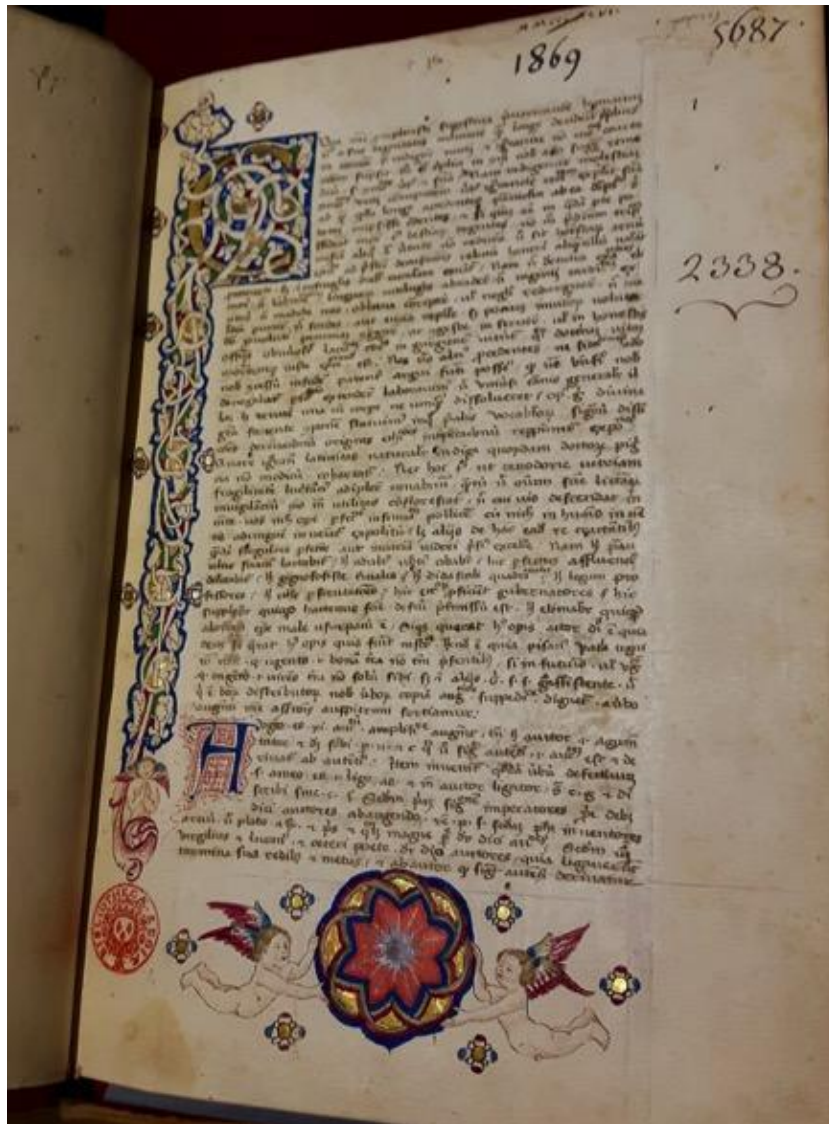


Fig. 5 Parigi, BnF, ms. Latin 2338, *Miscellanea Theologica*, Maestro di Isabella di Chiaromonte, *Incipit*, c. 1r.

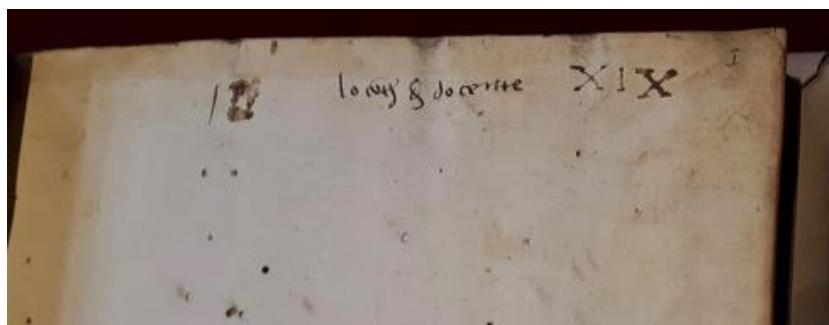


Fig. 6 Parigi, BnF, ms. Latin 3362, Rabbi Samuelis, *Epistola de adventu Messiae*, *Ex libris*, c. 1r.

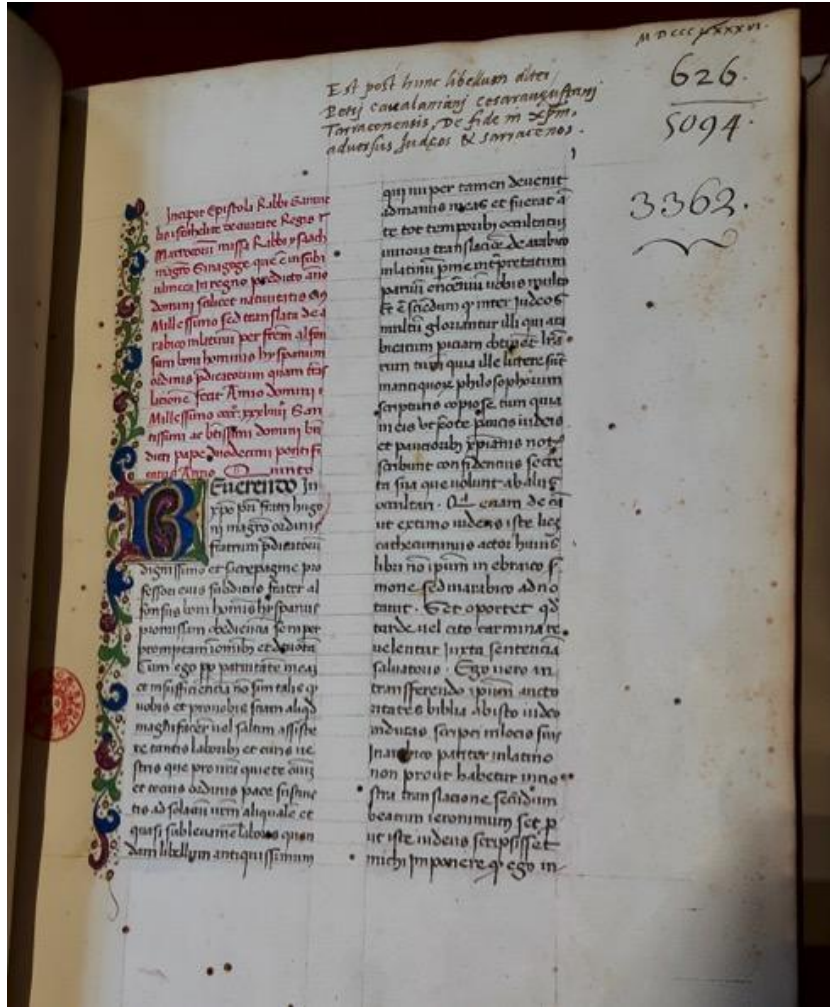


Fig. 7 Parigi, BnF, ms. Latin 3362, Rabbi Samuelis, *Epistola de adventu Messiae, Incipit*, c. 1r.

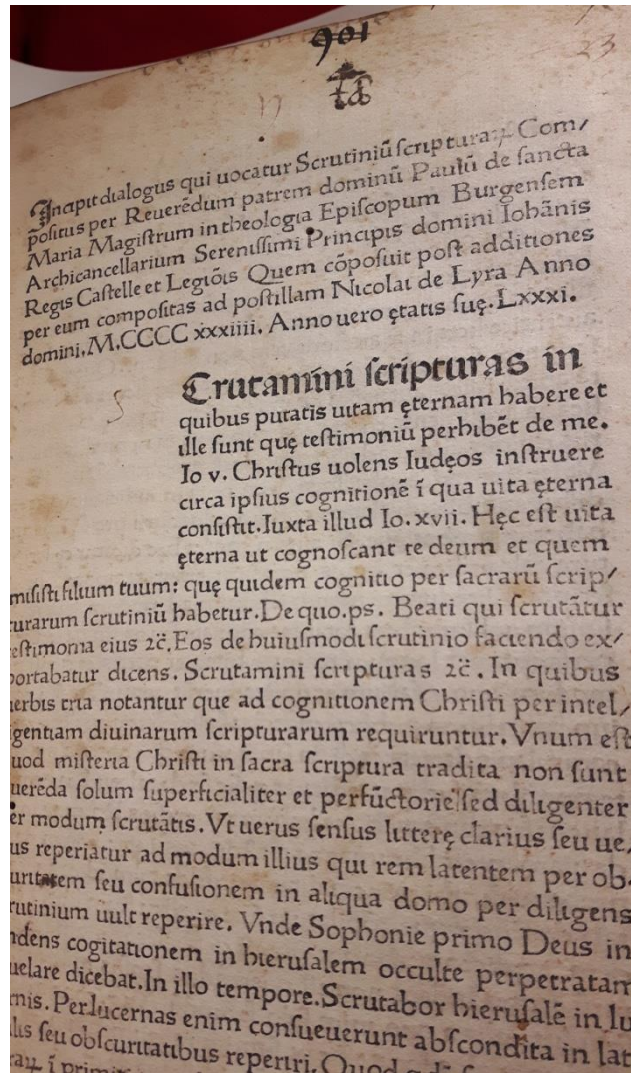


Fig. 8 Parigi, BnF, Inc. Rés. A. 2983, Paulus de Sancta Maria, *Scrutinium Scripturarum, Incipit*, c. 1r.

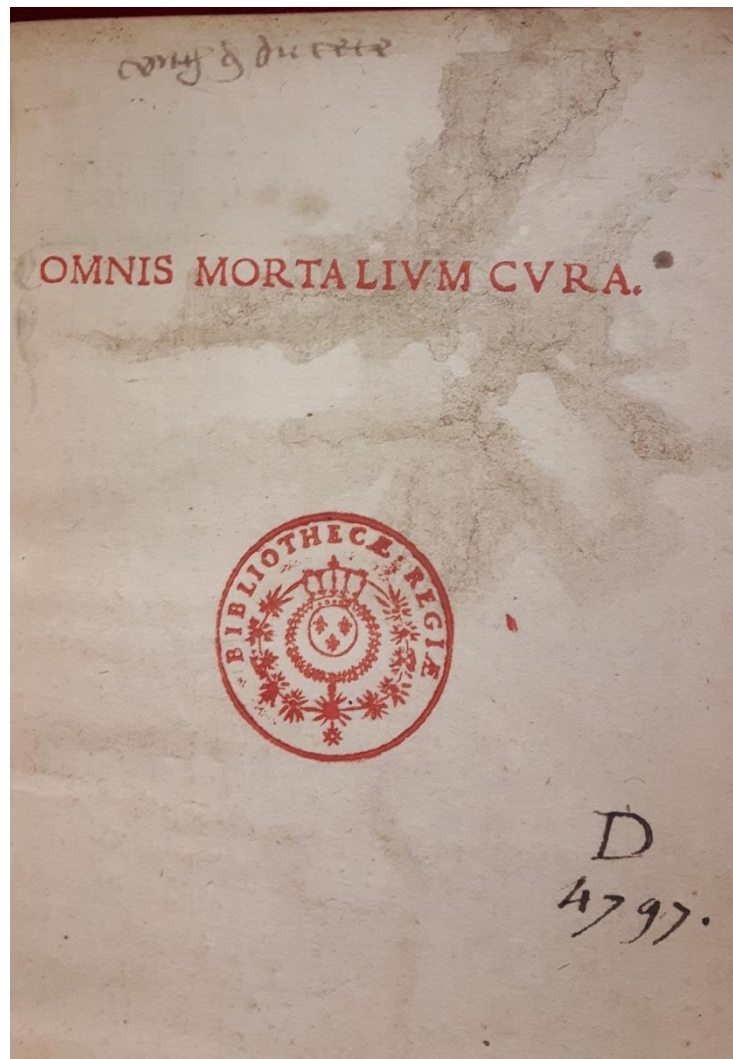


Fig. 9 Parigi, BnF, Inc. Rés. D. 5077, S. Antoninus Florentinus, *Omnis mortalium cura*, Ex libris.

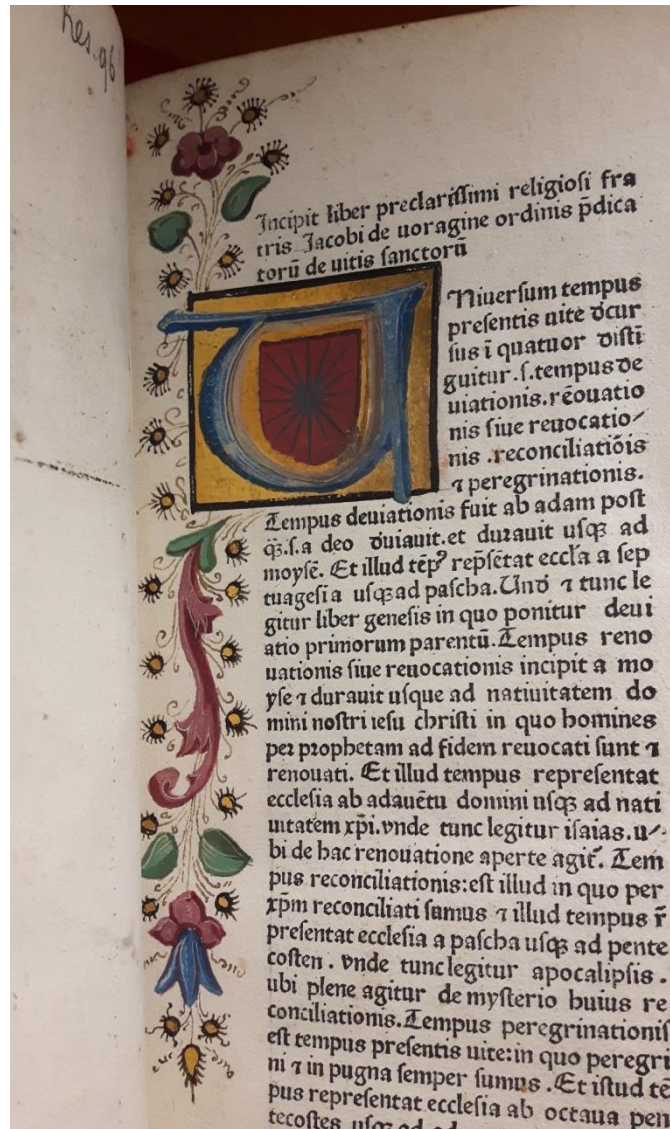


Fig. 10 Parigi, BnF, Inc. Rés. H. 96, Jacobus de Voragine, *Legenda aurea*, Incipit, c. a1r.

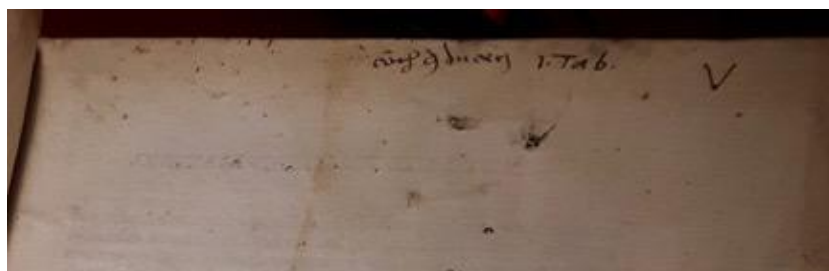


Fig. 11 Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 282, Pseudo Athanasius, *Enarrationes in epistolas sancti Pauli*, Ex libris, c. IVr.

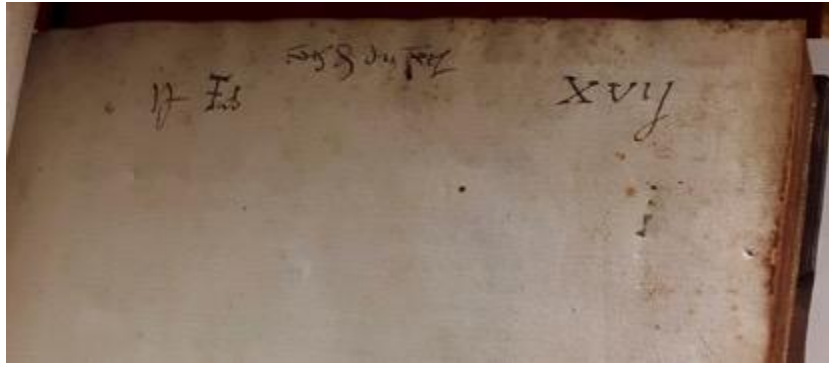


Fig. 12 Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 586, San Leo I, *Sermones et epistolae*, *Ex libris*, c. a1r.

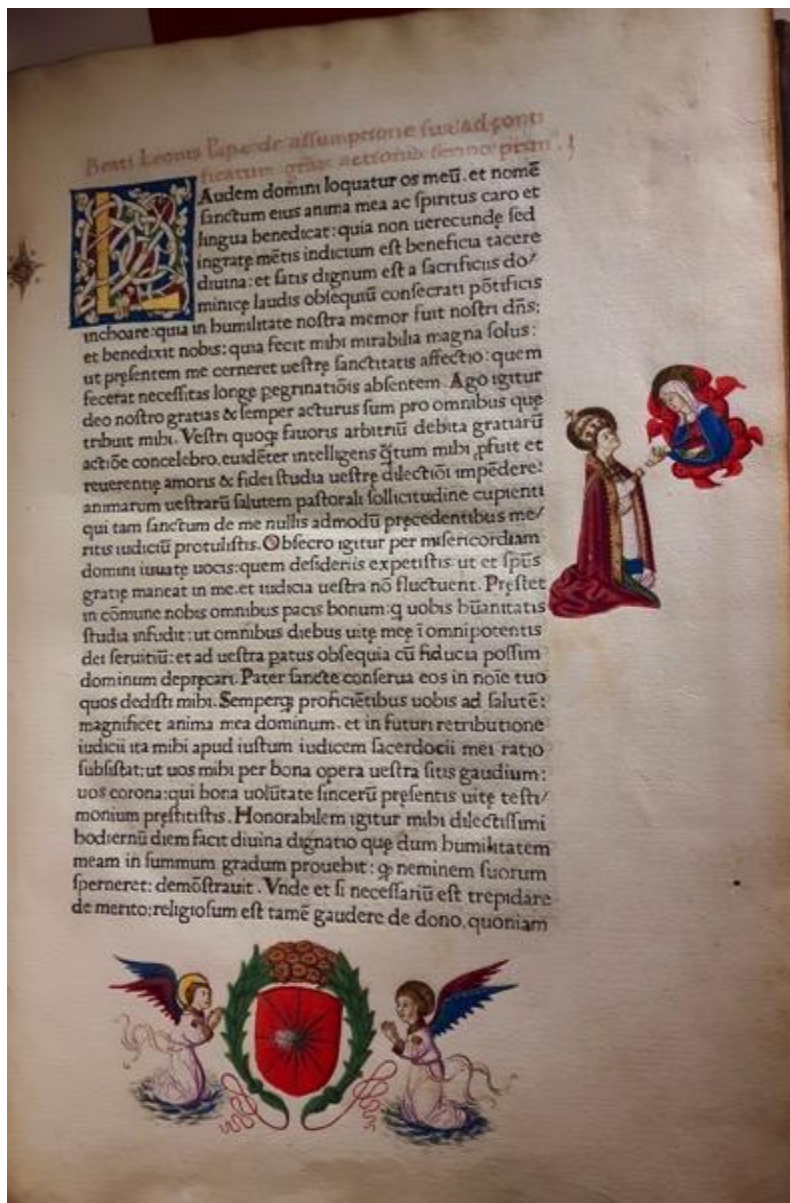


Fig. 13 Parigi, BnF, Inc. Rés. C. 586, San Leo I, *Sermones et epistolae*, *Incipit*, c. b1r.

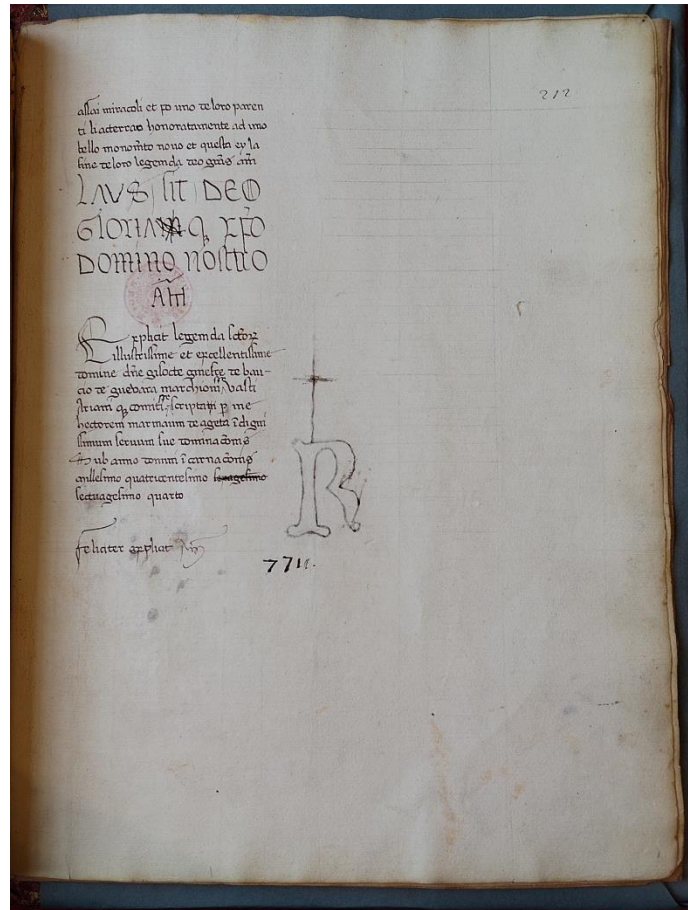


Fig. 15 Parigi, BnF, ms. Italien 96, *Legenda sanctorum*, c. 212r.

Bibliografia

Fonti primarie:

Baurmeister, Ursula, Laffitte, Marie-Pierre. *Des livres et des rois. La Bibliothèque royale de Blois*, Parigi, 1992

Chambers, David Sanderson. "A condottiere and his books: Gianfrancesco Gonzaga (1446-96)". *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, Vol. 70 (2007): 33-97

Coluccia, Rosario. "La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione" in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di Luciana Petracca - Benedetto Vetere, Atti del convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Roma 2013: 99-101

---. "La Puglia nella storia linguistica meridionale", in *Bollettino linguistico campano* (2004), vol. 5-6, Napoli 2005: 1-18

---. "Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento", in *Letteratura, verità e vita*, a cura di Paolo Viti, Roma : Edizioni di Storia e letteratura, 2005: 129-172

Daquino, Cesare. *Bizantini in Terra d'Otranto. San Nicola di Casole*. Lecce : Capone Editore, 2000

De Marinis, Tammaro. *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. Verona-Milano : Valdonega-Hoepli 1947-1969, vol. I

---. *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Verona-Milano : Valdonega-Hoepli 1947-1969, 6 vol., Supplemento I

---. *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, vol. I, Firenze 1960

Del Balzo Di Presenzano, Antonella. *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, Napoli : Arte Tipografica Editrice, 2003.

Delisle, Léopold. *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale*, Tomo I, Parigi : Imprimerie Imperiale, 1868

---. *Notes sur les anciennes impressions des classiques latins et d'autres auteurs conservés au XV siècle dans la librairie royale de Naples* in "Mélanges Graux", Parigi : E. Thorin, 1884

Guerrieri, Francesco Ferruccio. *Gioielli, argenteria, oggetti di valore ecc. della casa d'Angilberto Del Balzo, Duca di Nardo e Conte d'Ugento*, Lecce : Tip. Editrice salentina ditta fratelli Spaccante, 1903

Maggiore, Marco. "Manoscritti medievali salentini". *Idomeneo* (2015), n. 19: 99-122

Mazzatinti, Giuseppe. *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. I, Roma 1886

---. *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Bologna : Licinio Cappelli Editore, 1897

Petracca, Luciana (a cura di). *Gli inventari di Angilberto del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento meridionale (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 8751 D)*, Roma : Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013.

---. "Biblioteche signorili e committenza letteraria nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XV) Il caso salentino". In *Educazione, formazione e trasmissione dei saperi nel Medioevo e oltre*, a cura di L. Petracca e D. Ria, "Sapere pedagogico e pratiche educative", n. 8 (2022), Lecce 2022: 185-198.

---. "Libri e lettori nel Salento basso-medievale. La biblioteca di Angilberto del Balzo" in *MediaevalSophia*. Studi e ricerche sui saperi medievali Peer e-Review semestrale dell'Officina di studi medievali 11 (gennaio-giugno 2012): 214-228.

---. "Pirro del Balzo: barone fedele, divenuto "adverso" che "pretendeva lui di farsi re". Dinamiche politiche e strategie di potere al tempo di Ferrante d'Aragona", in *Bollettino dell'istituto storico italiano per il Medioevo* 117, Roma 2015: 381-436.

Putaturo Donati Murano, Antonella. "La miniatura in Italia meridionale (il regno di Ferrante)". In *La Miniatura in Italia*, vol. II, a cura di Alessandra Perriccioli Saggese e Antonella Putaturo Donati Murano, Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, 2009: 458-463.

Scarton, Elisabetta. "La congiura dei baroni ribelli del 1485-87 e la sorte dei ribelli". In *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti, Napoli : ClioPress, 2011; pp. 213-290

Toscana, Gennaro. "La biblioteca napoletana dei re d' Aragona da Tammaro De Marinis ad oggi. Studi e prospettive". In *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, a cura di Claudia Corfiati e Mauro de Nichilo, Lecce : Pensa Multimedia, 2009: 29-64

---. *La miniatura in Italia meridionale (da Alfonso a Ferrante)* in *La Miniatura in Italia*, vol. II, a cura di Alessandra Perriccioli Saggese e Antonella Putaturo Donati Murano, Napoli 2009: 445-457

--- (a cura di). *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), Valencia 1998.

Da Varazze, Iacopo., *Legenda aurea*, a cura di Gian Paolo Maggioni, vol. I, Firenze : Sismel Edizioni del Galluzzo, 1998.

Zaggia, Massimo. "Percorsi per una storia della cultura e del libro nell'Italia meridionale fra Quattrocento e Cinquecento". In *Rinascimento visto da Sud. Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, a cura di Dora Catalano, Matteo Ceriana, Pierluigi Leone de Castris, Marta Ragozzino, Napoli 2019: 47-56.

Fonti secondarie:

Arcuti, Silvana. *Un inedito trattato di un domenicano leccese del sec. XV nel Par. Lat. 3453*, in *Atti delle "celebrazioni del bicentenario della geo-astrofisica kantiana 1797 - 1997" e Annali del Dipartimento di Scienze storiche, filosofiche e geografiche Università degli Studi di Lecce*, XIV, 1999/2000, Lecce : Lacaita, 2000: 399-414.

Bagnoli, Martina. "A Book of Hours for Anna Colonna in the Walters Art Museum", *The Journal of the Walters Art Museum* 63 (2005): 31-39.

Berger, Michel - Jacob André. *La chiesa di S. Stefano a Soletto. Tradizioni bizantine e cultura tardo gotica*, Lecce : Argo, 2007.

Berger, Samuel. "La Bible Italienne au Moyen Âge" in *Romania*, XXIII (1894): 353-422

Bertelli, Sandro. "Appunti sulla tradizione manoscritta dei Confessionali di sant'Antonino". In *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell' Europa del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009)*, a cura di L. Cinelli e M. P. Paoli, "Memorie domenicane" : n.s. 43 (2012): 273-286.

Boraccesi, Giovanni. "La produzione orafa nel principato di Taranto". In *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399- 1463)*, a cura di Luciana Petracca, Benedetto Vetere, Roma : Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013: 515-555.

Briquet, Charles-Moise. *Les Filigranes*, voll. 1-4, Ginevra, 1907.

Calame-Levert, Florence, Hermant, Maxence, Toscana, Gennaro (sous la direction de). *Une renaissance en Normandie. Le cardinal Georges d'Amboise, bibliophile et mécène*, Montreuil : Gourcuff Gradenigo, 2017.

Canali, Feruccio e Galati, Virgilio C. "Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli 'umanesimi baronali' del Regno di Napoli alla fine del Quattrocento. Parte quinta: Francesco II del Balzo", in *Monumentalia. Monumenti tra identità e celebrazione*, vol. 28-29 (2020): 8-72

Canali, Feruccio e Galati, Virgilio C. "I del Balzo nel Salento meridionale e a Giovinazzo nel Quattrocento". In *Per amor di classicismo. Ricerche di storia dell'architettura e dell'arte in memoria di Francesco Quinterio*, Bollettino SSF, 24-25, (2015-2016): 132-189.

Casciaro Raffaele. *La basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*, Galatina : Congedo, 2019.

Crupi, Gianfranco. *Gli incunaboli italiani in lingua volgare: preliminari di una ricerca*, Roma : Sapienza Università di Roma, 2012.

De Libera, Alain. *Introduzione alla mistica renana. Da Alberto Magno a Meister Eckhart*, Milano : Jaca Book, 1999.

Delcorno, Carlo. "Censimento dei manoscritti delle "Vite dei Santi Padri" di Domenico Cavalca. Le biblioteche straniere. II" in *Lettere Italiane*, Vol. 49, No.3 (Luglio-settembre 1997): 462-466.

Fava, Mariano e Bresciano, Giovanni. *La stampa a Napoli nel XV*, vol. I, Leipzig : Verlag von Rudolf Haupt, 1911.

Fioravanti, Gianfranco. "Polemiche antigudaiche nell'Italia del Quattrocento: un tentativo di interpretazione globale" in *Quaderni Storici*, n.s. 64 (1987): 19-37.

Frascadore, Angela. *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*, Bari : Società di Storia Patria per la Puglia, 1981.

Ganda, Arnaldo., *Filippo Cavagni da Lavagna, editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, Firenze : Olschki, 2006.

Gaspari, Anna, "Greci e francescani nel Salento tardomedievale e rinascimentale (con particolare riferimento alla diocesi di Nardò)". In *Neritinae sedis*. Atti del convegno di studio in occasione del VI centenario della cattedrale, 31 maggio - 1 giugno 2013, a cura di Mario Spedicato, Galatina, 2014: 177-198.

Haffner, Thomas. *Die bibliothek de skardinals Giovanni d'Aragona (1456-1485): illuminierte handschriften und inkunabeln für einen humanistischen bibliophilen zwischen Neapel und Rom*, Wiesbaden : Dr. L. Reichert, 1997.

Hellinga, Lotte. *Texts in Transit: Manuscript to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden : Brill, 2014.

Leonardi, Lino, Menichetti, Caterina, Natale, Sara (a cura di). *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, Firenze : Sismel Edizioni del Galluzzo, 2018.

Limor, Ora. "The Epistle of Rabbi Samuel of Morocco: A Best-Seller in the World of Polemics". In *Contra Iudaeos. Ancient and Medieval Polemics between Christians and Jews*, Tübingen : J.C.B. Mohr, 1996: 177-194.

Mariani, Giacomo. *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works, and Fame of a Renaissance Preacher*, Leiden : Brill, 2022.

Massaro, Carmela. *Lo "spoglio" dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)*, Galatina : Congedo, 1996.

Natale, Sara (a cura di). *L'"Ecclesiaste" in volgare. Edizione critica e studio delle quattro traduzioni medievali*, Firenze : Sismel Edizioni del Galluzzo, 2017.

Negri, Franco. "Il De claustro animae di Ugo di Fouilloy: vicende testuali". *Aevum* 80, 2 (Maggio-Agosto 2006): 389-421.

Ortese, Sergio. *Pittura tardogotica nel Salento*, Galatina : Congedo, 2014.

---. "Una committenza Del Balzo Orsini Chiaromonte nella cappella della Maddalena a Copertino e alcune note sulla pittura tardogotica del Salento". In *De memoriae fragmentis. La cappella della Maddalena nel castello di Copertino*, supplemento n. 1 della collana de Là Damar, a cura di S. Ortese e C. Cipriani, Copertino 2012: 577-588.

---. "Una committenza Orsini Del Balzo Chiaromonte nella cappella della Maddalena a Copertino e alcune note sulla pittura tardogotica del Salento". In *Un Principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo, Principi di Taranto*, Atti del Convegno, a cura di Luciana Petracca, Benedetto Vetere, Roma, 2013.

OSELLA, Giacomo. "Leggende e tradizioni nel "Fiore di virtù"". *Lares*, Vol. 28, No. 3/4 (Luglio-Dicembre 1962): 115-121.

Paone, Michele. "Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo". In *Studi di Storia Pugliese in Onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di Michele Paone, vol. II, Galatina : Congedo, 1973: 59-101.

Parenti, Stefano. "Tipologie dei libri liturgici greci del Salento". *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* (2017): 43-150.

Putaturo Donati Murano, Antonella. *Miniature Napoletane del Rinascimento*, Napoli : Libreria Scientifica Editrice, 1973.

Schutte Jacobson, Anne. *Printed italian vernacular religious books 1465- 1550 : a finding list*, Genève : Droz 1983.

Toscano, Gennaro. "Il Maestro di Isabella di Chiaromonte: note sulla miniatura a Napoli a metà Quattrocento", in *Artes*, vol. 3, (1995): 34-45.

---. "La formazione della biblioteca di Alfonso il Magnanimo: documenti, fonti, inventari". In *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese*, Catalogo della mostra (Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre-15 dicembre 1998), Valencia 1998: 183-219.

---. (a cura di), *La Biblioteca Reial de Nàpols d'Alfons el Magnànim al duc de Calàbria*, Valencia : Generalitat Valenciana, 1999.

Turrini, Miriam. *La conoscenza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione nella prima età moderna*, Bologna 1991.

Vallone, Giancarlo. "Mito e verità di Stefano Agricoli, arcivescovo e martire di Otranto (1480)". *Archivum Historiae Pontificiae*, Vol. 29, (1991): 281-310.

Vergine, Pia Italia. *Bibliographia antiqua lupiensis. Incunaboli delle biblioteche pubbliche e private di Lecce e provincia*, Galatina : Congedo, 2001.

Zaggia, Massimo. "Alle origini della storia sacra: l'avvio del Genesi in volgare italiano". In *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali*, a cura di Michele Colombo, Paolo Pellegrini e Simone Pregolato, Berlin/Boston : DeGruyter, 2019: 85-144.